EDWARD CARPENTER

VERSO LA DEMOCRAZIA

Traduzione dall' inglese
di Teresina G. Campani Bagnoli



LANCIANO
R. CARABBA, EDITORE
1912

1912 Tip. dello Stabilimento R. Carabba.

PREFAZIONE

E. Carpenter nacque nel 1844 a Cambridge e vi fu educato. Vi prese gli ordini nel 1869, ma di lì a poco (1873) « per non soffocare » egli si liberò dai lacci e dalle restrizioni di una religione falsa, e visse libero di sè, col Popolo e con la Natura che egli ama di pari affetto.

Tosto che fu uscito da Cambridge aiutò con attività e fervore quel movimento noto col nome di University Extension, e, tanto comprese le anime di coloro in cui si incontrava, e tanto soffrì per i loro dolori e per quelle ingiustizie della società che anche i meno attivi notano e deplorano, che desiderò per tutti una vita più semplice e più felice, vicina alla grande Natura, vicina alla Divinità.

La commozione di questi affetti e di questi desiderii fu presto tanto forte che egli si sentì il bisogno di scrivere qualcosa che fosse più di un libro: un libro, ogni pagina del quale dovesse essere un brano d'anima, un brano di vita. La sua vita era ormai lontana da quella artificiale del mondo « civile », i suoi bisogni erano diversi, e però, per poter fissare sulla carta tutte le vibrazioni dell'anima sua, egli visse dalla primavera

del 1881 alla primavera del 1882 in una garetta di legno, in mezzo alla campagna dove poteva meglio udire sull'ala dei venti i messaggi che gli inviavano l'Umanità e l'Universo. Nel 1883 uscì il suo « Verso la Democrazia », *che ora forma la prima parte di un'opera più vasta che va sotto lo stesso titolo, e che io ho tentato di tradurre per voi, fratelli della mia Terra, sperando che sia per voi ciò che fu per me: principio di redenzione. Da quell'anno 1883 egli è il più attivo, il più sincero, il più coerente socialista che si possa immaginare. La sua vita scorre ora semplice e serena nella sua casetta presso Holmesfield; dove lavora la terra coi contadini, e, quando giunge a lui una voce dal mondo, una voce dai fratelli d'ogni terra, abbandona l'aratro e la vanga, e risponde. Le sue risposte trattano tutti i soggetti: la questione monetaria e la questione sessuale; la politica e il modo come sono trattati i criminali; arte e musica... Anzi, a proposito di musica, ricorderò che egli stesso compone con profondità di sentimento, e conferisce alle sue « barcarole » quel sapore un po' esotico e pur vivo che rende tanto belli i suoi poemi in prosa ritmica del* « Verso la Democrazia ». *Al quale si riannodano tutti gli scritti di lui, poichè esso è principio e fine all'opera sua di pensatore e di uomo, di cittadino di quel novello mondo che egli ha creato con la forza del suo amore.*

« C'è Uno », ammonisce egli, « al quale si può dire tutto », e quest' « Uno » è Lui al quale parla il cuore dell'Universo nel suo linguaggio più elevato e più vivo; è Lui, Edoardo Carpenter, che sa le tempeste dell'anima, e gli sgomenti, e gli entusiasmi, e che, sopra questi e al di fuori di questi,

ha saputo trovare quell' equilibrio sano che rende la Vita la più bella armonia del Creato.

Unisco una lista delle opere sue, ognuna dettata da un sentimento profondo di verità e d'amore, ognuna rappresentante fedele di un momento della vita dell' Autore, che passò dai suoi campi ai palazzi dei ricchi; che varcò due volte l' Oceano per ricercare la compagnia di Walt Whitmann, il socialista americano, l' opera del quale fu per lui la rivelazione del suo Io; che visitò l' India e passò due mesi ai piedi di uno dei sacerdoti Indù, custodi di quella maravigliosa religione che solleva lo spirito e lo affina; di lui che è il fratello di tutti gli uomini e di tutte le cose.

TERESINA G. CAMPANI BAGNOLI.

Firenze, 1910-1911.

BIBLIOGRAFIA

DELLE OPERE PIÙ IMPORTANTI

Towards Democracy	I$^{st.}$	part	1883	1905 prima edizione di tutta l'opera in quattro parti.
	II	»	1885	
	III	»	1892-1896	
	IV	»	1902	

Essa fu tradotta già in tedesco, e dei saggi furono tradotti in russo.

England's Ideal. 1ª ediz. 1887, 10º migliaio 1910.

Civilisation. it Cause and Cure. 1ª ediz. 1889, 10º migliaio 1910, tradotta in tedesco, in olandese, e in russo, ed una parte in bulgaro.

Chants of Labor. 1ª ediz. 1888, 6º migliaio 1909.

From Adam's Peak to Elephanta. 1ª ediz. 1892, 3ª edizione 1910, parte di cui fu tradotta in russo.

Love's coming of Age. 1ª ediz. 1896, 6ª ediz. 1909, tradotto in tedesco, in italiano, e in olandese.

Angel's Wings. 1ª ediz. 1902, 2ª ediz. ampliata 1907.

Joläus. (antologia di canti d'amicizia), 1ª ediz. 1902, 2ª ediz. ampliata 1907.

The Art of Creation. 1ª ediz. 1904, 2ª ediz. ampliata 1907, tradotta in italiano e tedesco.

Prisons Police and Punishment. 1905, tradotta in russo.

Days with Walt Whitmann. 1906.

Sketches from Life in Town and Conntry. 1908.

British Aristocracy and the House of Lords. 1908.

The Intermediate Sex. (a studio). 1908.

The Promised Land, a Drama of a People's Deliverance. 1910.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Come mi furon fatte varie domande intorno a questo libro, domande alle quali mi riuscì difficile dare una risposta netta e precisa, voglio provare a riunire qui alcuni miei pensieri sul soggetto.

Già da lungo tempo (vale a dire fin da quando avevo 25 anni ed ero a Cambridge) avevo voglia di scrivere qualcosa di simile ad un libro che si rivolgesse direttamente ed intimamente a chiunque si fosse curato di leggerlo, e stabilisse in qualche modo una relazione intima e personale tra me ed il lettore.

Per parecchi anni tentai a più riprese di dar corpo alla mia idea, e quei tentativi — alcuni dei quali in versi — si trovano nel piccolo volume « Narcisus and other Poems » che pubblicai nel 1873, e del quale è ora esaurita l'edizione. Nessuna di queste prove mi ha mai soddisfatto, e però, dopo un certo tempo, cominciai a credere che la cosa fosse irragionevole, sì, irragionevole, perchè, mentre non è poi tanto

difficile per un uomo toccare con soavità e con affetto certe corde dell' individuo che può incontrare, può parere impossibile sperare che un libro — il quale non può sempre adattarsi alle idiosincrasie di chi lo legge — possa trovare la chiave delle anime di coloro cui può capitar nelle mani.

Per far questo bisognava poter supporre l' esistenza, — e poi trovarlo — di un principio fondamentale, comune a tutti gli individui (almeno a tutti quelli che hanno raggiunto un certo livello di pensiero e di esperienza), e su quel principio basare il libro, e da quel principio trarre l' ispirazione. Tutto questo, allora, pareva irraggiungibile.

Seguirono anni più o meno ricchi di eventi : la mia fuga da Cambridge, le mie conferenze nelle varie città, e così via ; anni di riposo per ciò che riguarda lo scrivere, e di tensione d' anima e di sofferenza. Finalmente, al principio del 1881, mi accorsi che si era andata accumulando in me una buona dose di materiale : senza dubbio, frutto delle lotte e delle fatiche sostenute, e questo materiale chiedeva imperiosamente di essere espresso in parole. Quanto alla forma che esso richiedeva non avrei saputo ben dire. Frattanto entrava nella mia coscienza la sicurezza che, nel mio intimo, si andava schiudendo una regione nuova, la quale trascendeva, in certo senso i limiti ordinarii della personalità, e, nella luce nuova di quella regione, le idiosincrasie del mio carattere (difetti, esuberanze, limitazioni e che

altro mai), apparivano di nessuna importanza, e sentiva l'assoluta liberazione dell'idea di mortalità, accompagnata da una calma ed una gioia indescrivibili.

Vidi anche immediatamente, o, meglio *sentii*, che questa regione dell'Io che era in me, esiste ugualmente (benchè non sempre *consapevole* nella stessa misura) negli altri. E di fronte a questo sentimento venivano meno o scomparivano le pure differenze di carattere, che, di solito, distinguono e dividono gli uomini, e si apriva un campo in cui tutti potevano ritrovarsi, in cui erano tutti veramente Uguali. Così trovai il principio fondamentale comune che mi mancava, e le due parole Libertà ed Uguaglianza vennero a controllare ogni mio pensiero ed ogni mia espressione.

La necessità di avere spazio e tempo per dar forma al mio pensiero ed al mio sentimento divenne così prepotente, che, nell'aprile di quell'anno, interruppi le mie conferenze. Ma, ancora un altro bisogno mi si faceva sentire che mi spinse all'ultimo passo: il bisogno di vivere all'aria aperta e di occuparmi di lavoro manuale.

Anche di questo non potevo comprendere tutto il significato, tuttavia cedetti ed ubbidii.

Come a quel tempo vivevo già in una piccola casa in una fattoria di Broadway, vicino a Sheffield, in compagnia di un amico e della sua famiglia, e mi occupavo dei lavori della fattoria negli intervalli tra le mie conferenze, rizzai nel giar-

dino una specie di garetta in legno come quella delle sentinelle, e, un po' là dentro, un po' tra i campi o tra i boschi, nella primavera, nell'estate, e per un buon po' anche, nell'inverno; di giorno e, a volte, di notte; alla luce del sole o sotto la pioggia; con la neve ed il gelo; con qualunque grigiore e malinconia di tempo, scrissi « Verso la Democrazia », o, almeno, il primo poema ed il più lungo, che va sotto questo titolo.

Verso la fine del 1881 il poema era finito, benchè sia stato poi rielaborato e ritoccato nei primi mesi del 1882; e mi ricordo del sentimento col quale mi dicevo che, per quanto difettoso e manchevole ed incoerente nell'espressione, esso fosse buono, benchè non riuscisse che a rendere la metà della forza e della luce che lo aveva ispirato, e che io « non avrei più avuto bisogno di confondermi a scrivere ancora ». (E questo, premettendo un *se*, sento ancora che era un'intimazione verace ed amichevole!).

La composizione del poema e la sua pubblicazione avvenuta nel 1883, mi liberò la mente da un grave peso che l'aveva gravata per anni interi — un senso di oppressione e di ansietà che avevo sempre provato prima — e che, credo, nelle sue diverse forme, sia cosa comune nella prima parte della vita.

Nel primo poema furono poi incorporati, con considerevoli alterazioni e cambiamenti, un buon numero di componimenti d'occasione che avevo scritti sotto l'impressione di sentimenti varii e

senza preoccuparmi della proporzione, negli anni antecedenti.

Essi ora trovarono la loro interpretazione alla luce ferma e chiara di un nuovo orientamento o di un nuovo stato di sentimento che prima mi era apparso a intervalli e con raggi ancor avvolti nella nebbia.

L'intera opera « Verso la Democrazia », che comprende gli ultimi poemetti, è stata scritta sotto il dominio di questo orientamento. Io ho provato e misurato ogni cosa a questa luce ; essa è stata il sole davanti al quale tutte le immagini, tutte le concezioni, tutti i pensieri soliti erano come oggetti materiali che ne riflettevano lo splendore. Tutto ciò forse si riconnette al fatto che mi fu necessario scrivere all'aria aperta. Il sentimento più universale che io cercai di cogliere si rifiutò di darmi ispirazione finchè rimasi in una casa, e nemmeno potei in nessun momento e con nessun mezzo piegare il metro e lo stile secondo l'idea, poichè, là, chiuso, la frase prendeva troppo la forma metrica definita, (che io ammiro per altro in alcuni autori e che considerai conveniente anche per alcune cose mie), ma qui essa non era ciò di cui io avevo bisogno, e non avrebbe potuto interpretare il sentimento che io cercavo di esprimere. Il fatto di sentire la necessità dell'aria aperta è molto curioso e non posso spiegarlo, so soltanto che è così, indubbiamente così, ed irresistibilmente.

Solo all'uscire da un luogo chiuso all'aria libera io avverto la differenza, ma non posso tro-

varne la spiegazione. Sempre, e, specialmente il *cielo*, pareva che mi desse la chiave dei miei pensieri, l'ispirazione: la vista del cielo mi dava, più di quanto potesse la vista di qualunque altra cosa, tutto ciò di cui avevo bisogno (e qualche volta sotto forma di un vero bagliore di lampi che parevano piovere giù sulla mia carta, lasciando me semplice testimonio della cosa, ma agitato da uno strano senso di trasporto).

Ma se io dovessi essere richiesto, come è già avvenuto, quale sia esattamente la natura di questo stato, di questo splendore illuminante, di cui parlo, dovrei confessare che non posso dare una risposta concisa ed esatta. Tutto il volume « Verso la Democrazia » è un tentativo di dar forma a questo sentimento; ogni semplice frase, ogni definizione, sarebbero di nessun uso — ma, piuttosto, tenderebbero ad oscurare l'idea, limitandola.

Tutto ciò che posso dire è che pare esista per l'uomo la possibilità di un potere visivo derivato da un qualche punto di osservazione più universale e libero dall'oscurità e dalla materiale localizzazione che si connettono specialmente con le nubi passeggere del desiderio, della paura, e di tutto il pensiero ordinario, e le emozioni; in questo senso dunque, si tratta di una facoltà a sè, e, come all'idea di vista si connette l'idea di luce, così qui c'è come la percezione di una luce interna, non connessa, naturalmente, con l'occhio mortale, ma che porta all'oc-

chio della mente l'impressione di vedere, e, per mezzo di un medium che lava come se esso fosse la superficie interna di tutti gli oggetti e le cose e le persone, — come posso spiegarmi? — eppure anche questo è molto deficiente, perchè il vero senso è che a noi pare di essere questi o quegli oggetti, queste o quelle cose, queste o quelle persone l'aspetto delle quali cade sotto il nostro occhio fisico, (se non anche tutto l'universo) — un senso, insomma, in cui vista e tatto e udito sono fusi in un sol tutto.

Nè la cosa può essere compresa se non si pensa che l'intera facoltà è profondamente ed intimamente radicata nel più lontano recesso della natura morale ed emotiva, e al di là della regione cerebrale dove ha sede il pensiero. (1)

Ed ora, all'« Io » che si incontra tanto liberamente nel libro. In questi ed in altri casi simili l'autore è facilmente imputato di egoismo — ed

---

(1) Non conosco una descrizione migliore di quella attribuita al Tennyson « Tutto ad un tratto come fu, fuori dalla intensità della coscienza e dell'individualismo, l'individualismo stesso parve dissolversi e vanire nell'essere illimitato, e non era uno stato di confusione, ma il più chiaro del più chiaro, il più sicuro del più sicuro, interamente al di là del dominio della parola, dove morte era quasi cosa ridicola ed impossibile, la perdita della personalità — se così era — non pareva estinzione, ma, solo, la vera vita. Io mi vergogno della mia pallida descrizione. Non ho detto che la cosa non è rappresentabile a parola? » Paragona questo passo con la poesia « Il vecchio savio ».

N. d. A.

io, personalmente, non mi sento disposto a combattere nessuna di queste accuse che possono essermi dirette. Che ci sia vero egoismo e vanità in queste pagine io non dubito affatto, ma l'esistenza di queste cose non pregiudica per nulla la vera essenza della domanda:

« Che cosa o chi è, insomma, questo « Io » di cui si parla? »

A questa domanda debbo confessare francamente di non poter dare nessuna risposta. Io non so. Che la parola non è usata in senso drammatico è tutto ciò che possò dire. L' « Io » è me stesso — per quanto possa trovare parole per esprimere me stesso, ma ciò che è l'Essere e quali possano essere i suoi limiti; e, per ciò che può essere l'« Io » di qualunque altra persona e quali possano essere i suoi limiti — non posso dire. Qualche volta ho pensato che forse il lavoro migliore che uno potrebbe fare — se mai sentì il dilatarsi e l'espandersi del suo « ego » — sarebbe di ricordare semplicemente questo e con la maggior fedeltà possibile, lasciando agli altri, all'uomo di scienza ed al filosofo, la briga di spiegarlo — e sentirsi confidente che, ciò che realmente esisteva in uno, si trova, in stato di coscienza o di incoscienza, negli altri. Ed io ci tengo a dire che nei miei ricordi ho cercato di essere sincero e leale. E se ho detto « Io, Natura », fu perchè, almeno a quel tempo in cui lo dissi, mi son sentito « Io, Natura »; e se ho detto « sono uguale al più infimo » fu perchè questa era l'espressione

che corrispondeva più direttamente al mio pensiero.

Il valore di simili asserzioni si vedrà solo col tempo ; se esse saranno rinforzate da altre, e allora si aiuteranno a formare un tutto di ricordi che può ben essere degno di investigazione, di analisi, di spiegazione. Se non saranno rinforzate, cadranno naturalmente come semplici vaneggiamenti di autoinganni. Io non ho il più piccolo dubbio che tutto ciò che è vero si afforzerà.

E mi apparisce, intanto che la parola « Io » ha un significato, grande, infinito, che l'*ego* copre assai maggiore spazio di quanto si supponga generalmente.

In qualche punto noi siamo intensamente individuali, in altri intensamente universali, alcune delle nostre impressioni (come il solletico cagionato dal contatto di capelli o di peli) sono di carattere essenzialmente momentaneo e locale, altre (come il senso dell'identità) coinvolgono lunghi periodi di tempo. Qualche volta sentiamo perfino la fusione tra la nostra identità e quella di un'altra persona ; e che significa tutto ciò ? Siamo noi veramente individui separati, ovvero l'individualità è un'illusione, o, ancora, essa è solamente una parte dell'*ego* o dell'anima che è individuale, e non è il tutto ? È l'*Ego* un'unità assoluta col corpo o è solo una piccola parte del corpo, o, a sua volta, è il corpo soltanto una parte dell'essere, uno dei suoi organi, per così dire, e non l'intero uomo ?

O, alla fine, non è forse possibile esprimere il vero mediante un uso diretto di questi termini o di altri del linguaggio ordinario? Insomma, che cosa sono Io?

Queste sono domande che si affacciano continuamente ed esigono una risposta che l'umanità si prova costantemente di trovare. Non io pretendo di averla trovata, al contrario, io son certo che non uno dei poemetti di « Verso la Democrazia » è stato scritto col proposito deliberato di servire di risposta a quelle domande. Essi furon scritti semplicemente allo scopo di esprimere sentimenti che domandavano con insistenza di essere espressi. Ciò non di meno è possibile che alcuni di essi, sia pur rendendo le prove e le affermazioni di una sola persona, possano contribuire a formare il materiale per la risposta a queste ed a simili domande che in qualche momento dovrà pur essere data.

Che ci sia una regione di coscienza al di là di ciò che è comunemente chiamato mortalità, e in cui noi umani possiamo penetrare, non dubito, ma, mentre pur asserisco che questo è un fatto, la spiegazione di esso rimane sempre in balia delle investigazioni.

In questa breve Nota non ho parlato dell'influsso del Whitmann per la stessa cagione per cui non ho parlato dell'influsso del sole e del vento. Tutti questi influssi hanno una radice troppo profonda e si ramificano in modo troppo complesso per poter essere rintracciati e spiegati. Mi capitò tra mano una scelta delle

« Foglie d'Erba » nel 1868 o 69, e, per dieci anni lessi e rilessi il volume originale. Mai ebbi a trovare un altro libro (ad eccezione forse delle sonate di Beethoven) tale da poter essere letto e riletto come questo. E mi è difficile immaginare ciò che avrebbe potuto essere la mia vita senza questa lettura. « Foglie d'Erba » purificò ed arricchì il mio sangue, ma non credo di aver mai imitato il libro e lo stile. Contro la corrente classica, al di fuori delle ancor più classiche forme, per un verso più sciolto e più libero, io combattei audacemente contestando il campo (« recalcitrando contro il pungolo ») palmo a palmo per un periodo di 7 anni, con molte opere che fallirono, fino a che, nel 1881 mi sentii obbligato a dar forma (se così si può dire) a « Verso la Democrazia ». Non dunque usai questo metro perchè si avvicinava a quello di « Foglie d'Erba ». E qualunque somiglianza si possa trovare tra il ritmo, lo stile, i pensieri, le costruzioni, ecc., dei due libri, essa è certamente originata dal fatto che i due autori vissero in una identica atmosfera di emozioni ed ebbero una stessa intenzione, oltre che dell'influenza indubbia di uno sull'altro. Ad ogni modo, i nostri temperamenti, i nostri punti di vista, i nostri antecedenti, ecc., sono così diversi che, ad eccezione di pochi tratti, posso credere a stento che si possa parlare di una vera rassomiglianza tra le due opere. Lo stile forte, sanguigno, maschio del Whitmann farà sempre di lui uno dei più originali scrittori, una fonte perenne di salute e di forza morale e

fisica. Egli ha l'ampiezza della stessa terra e non può essere messo in disparte, come non si può togliere di mezzo una montagna. Spesso, infatti, egli fa pensare ad uno di quegli ammassi di pietre sul fianco del monte, agli strali di sole e alle grandi ombre, alla faccia primitiva della stessa roccia, alla potenza ed all'audacia degli uomini che lavorano sopra di essa, ai massi ed ai blocchi rotolanti, materiali per infinite costruzioni, e ai bei ciuffi d'erba e di fiori sui picchi inaccessibili — ad un quadro veramente artistico nella sua stessa incoerenza e nella mancanza di forma.

« Verso la Democrazia » risplende di luce più dolce, come di luna a paragone del sole, e permette di vedere le stelle che le stanno dietro. Tenero e meditativo, meno risoluto, e, insieme, meno massiccio, ha piuttosto le proprietà dell'aria e del fluido compiacente, che non quelle della terra solida e restia.

VERSO LA DEMOCRAZIA

Il sole, la luna, e le stelle, l'erba, l'acqua che fluisce attorno la terra, e la lieve luce del cielo:
Salute! anch'io mi sto dietro di essi e attraverso di essi invio a te la mia parola.

I

LIBERTÀ alla fine!
Lungamente cercata, lungamente invocata — per età ed età:
Il ritornello al quale io torno continuamente, seduto qui con grosse scarpe, ovvio, eppure morto e sepolto e passato nel cielo, imperscrutabile:
(Che sai tu infatti se io non sono passato in te?)
E la Gioia che comincia, ma senza finire — il viaggio dei viaggi. — Pensiero posto quietamente in disparte:

Queste cose scrivo, traducendo, per te -- pulisco uno specchio e lo pongo nelle tue mani.

II.

Il sole risplende come per il passato; le stelle guardan giù dal cielo; la luna crescente veleggia nel crepuscolo; sulle vette frondose nelle calde

notti, ignudi, con canti e danze di gioia, i figli della terra si consacrano all'amore;

La civiltà si sommerge e torna a galla, ma i vecchi fatti rimangono — il sole sorride, chè conosce bene la sua forza.

Le piccole stelle rosse riappariscono ancora una volta sui cespugli del nocciuolo, e risplendono tra i fiocchi; sovra le vaste regioni l'upupa svolazza e grida come il primo giorno; uomini con cavalli escono sul paese — essi schiamazzano, e chiamano, e lottano cogli animali e col terreno — e ritornano la sera allegri; la vecchia terra respira profondamente, ritmicamente, notte e giorno, estate ed inverno, concedendosi e nascondendosi.

Io sorgo nella notte rugiadosa e scuoto le mie ali.

Lagrime e lamenti non sono più. Vita e Morte giacciono distese sotto di me. Io respiro l'alito dolce che spira dall'alito di Dio.

Profonda come l'universo è la mia vita — ed io lo so; nulla può offuscarne la certezza; nulla può distruggere, nulla può offendere me.

La gioia sorge, — Io sorgo. Il sole dardeggia acuti raggi ed ultrapotenti di gioia, attraverso di me, la notte lo fuga da me.

Io prendo le ali nella notte e passo attraverso tutte le solitudini selvaggie dei mondi, e i vecchi serbatoi di lagrime e di morte, e ritorno col riso, col riso, col riso:

Veleggiamo attraverso gli spazii siderei sulle ali aperte noi due — o riso! riso! riso!

III

Libertà! il profondo sospiro! parola udita secoli e secoli addietro; l'anima va cantando adagio e con passione a sè stessa: Gioia, Gioia!

E non come in un sogno. La terra rimane e rimane la vita giornaliera coi suoi piccoli bisogni, e resta la casa e resta il pensiero della casa ; ma la gioia la riempie, riempie la casa, si dilata e si innalza al cielo, e raggiunge le stelle : tutto Gioia !

Anima liberata ! anima che hai compiuto la tua parentela col corpo ! Oh, salire, felici oltre il significato della parola, passare in altri regni ; salute a te, anima liberata e redenta !

Che cosa è vero se non questo ? Che cosa è solido ? — le roccie, le montagne, il destino ?

Le porte son tutte spalancate in tutto l'universo. Io vado qua e là — attraverso alture e profondità, vado e torno : Tutto va bene.

E comprendo il significato di tutta la sofferenza. Il fanciullo dagli occhi cisposi, dal cervello vuoto, dal corpo vuoto, che trema nei suoi cenci là all'angolo della casa, è diventato divino davanti a me ; lo tengo a lungo, in silenzio per mano, e prego a lui.

Comprendo un millennio di vita — un millennio non dei ricchi, non di progresso meccanico, non di progresso intellettuale, nè di assoluta immunità al dolore ; ma un tempo in cui tutti, sopra la terra, uomini e donne, ascendono ed entrano in relazione coi loro corpi — e raggiungono la libertà e la gioia ;

E gli uomini e le donne di quella età guardano con qualcosa come d'invidia alla nostra vita di oggi, perchè non hanno potuto con noi aver parte al dolore ed al travaglio della nascita dell'era nuova.

Tutto va bene : oggi e migliaia di anni addietro, ugualmente. A te l'intero universo è dato quale giardino di diletto, e all'anima che ama nel grande Tutto coerente, la sorte più dura e più disprezzata è pari sempre al meglio ; e non

c'è nulla di più certo e di più solido di questo.

IV

Libertà! il profondo sospiro!

La vecchia Terra respira profondamente, ritmicamente, notte e giorno, estate ed inverno; il cucùlo chiama dal bosco, ed il luì trilla di tra le gemme del castagno; il lavoratore riposa sotto una siepe, e la rana si tuffa nello stagno all'avvicinarsi delle mucche;

Nel teatro, Giulietta si sporge tutt'ora dal balcone nella luce della luna, e Romeo emerge dai cespugli sottostanti, nell'alba pallida, egli, tutto fremente d'amore, si strappa da lei; i grandi contorni dei campi e delle colline dove tu sei nato e cresciuto restano apparentemente immutati.

Se non mi metto al livello del più basso, non son nulla, e se non sapessi per certo che il più stupido ubriacone del villaggio è mio simile, e se non fossi superbo di averlo al mio fianco e di passeggiare con lui, come col mio migliore amico, non scriverei più una parola — perchè qui sta la mia forza.

I miei pensieri sono niente, ma pure, attraverso il tempo, stenderò le mie braccia e ti costringerò.

Questi sono i giorni che mi nutrirono e mi sostentarono tanto amorosamente e generosamente, questo è il luogo dove sono nato, le mura, i tetti che mi sono famigliari, le finestre dalle quali ho guardato di fuori. Questi sono l'amore e le cure ultraprotettrici dei genitori, questi sono i visi ed i fatti indelebili di fratelli e di sorelle — che si aggruppano attorno a me e mi circondano come un muro — il primo mondo in cui io giacqui tanto a lungo.

Questo è oggi: la piccola nave è pronta, l'aria spira fresca, la luce del sole si riversa sul mondo. Queste sono le porte di tutte le città, di tutte le case, e sono aperte; questo è l'amore di uomini e di donne che mi accompagna dappertutto dove vado; queste sono le sacre memorie di quel primo mondo che il tempo non può cambiare.

E questa è la parola che fa gonfiare il seno alle colline, e nutre il sacro riso delle correnti, per l'uomo; il fine che perdura per te in quei vecchi campi e in quelle antiche colline, e nello sguardo di Sfinge delle stelle.

V

Io, Natura, sto e ti chiamo, benchè tu non faccia attenzione: Abbi coraggio, vieni fuori, figlio mio, a ciò che tu mi veda.

Come una ninfa dell'aria, invisibile, avanti al suo mortale amatore, così io sfolgoro un istante avanti a te — io salto avanti e sono sul tuo sentiero — e poi mi ritraggo dai tuoi occhi distratti, come uno in pena.

Io sono la terra e ascolto il rumore dei tuoi piedi. Si avvicinano. Chiudo gli occhi e ne sento i passi sul mio viso.

Io sono gli alberi: stendo in giù le mie lunghe braccia e ti sfioro, per quanto tu non te ne accorga, con dita amorose; le mie foglie, i miei rami a zig-zag scrivono parole magiche sul cielo vespertino — per te, per te — di', non puoi nemmeno decifrarle?

Vergogna! Vergogna! Ti scaccio da me, (tu non devi sapere che io ti amo). Indegno! Ti colpisco sul viso; ti sale il sangue alle guancie ora? Il mio guanto è ai tuoi piedi: ti sfido: Vieni fuori? Vuoi cimentarmi? Vuoi tu apparirmi

innanzi, ignudo come venisti al mondo, e guardare sicuro il bagliore della mia spada? Vuoi tu affidare la tua vita a Me?

Oh, figlio mio!

Guarda! tu sei in prigione, ed io ti posso dare lo spazio;

Tu soffochi per la polvere stessa che sollevi, ed io posso darti l'aria pura delle montagne.

Posso fare di te un re, e mostrarti tutte le terre dell'universo;

E posso liberarti da te stesso, e posso venire, tuo nemico, a guardarti a lungo a lungo negli occhi, col singulto del riso.

VI

La crisalide lascia l'acqua, mette le ali, e vola in alto, nell'aria; il palmipede è preso d'amore per la luce alata del sole, ed a lei si abbandona con voluttà.

La Terra (nella sua infanzia) vola attorno al sole da cui derivò, e il fango vola attorno allo stagno da cui provenne.

La Terra nuota nello spazio, i pesci nuotano nel mare, l'uccello nuota nell'aria, e l'anima dell'uomo nell'oceano dell'Uguaglianza — verso il quale si dirigono gli altri rivoli.

Qui, in quest'oceano tutto affluisce; ogni interesse di vita ricomincia. La piantaggine, nel chiuso, apparisce diversa da quella che era avanti.

Comprendi tu? Per ottenere la Libertà e l'Uguaglianza (che portano poi alla stessa cosa) — per questo, fino ad ora, e per te, l'universo ha ruotato; per questo la tua vita, forse molte vite; per questo la morte, molte morti; per questo desiderio, paura, complicazioni, intrighi, dolori, speranza, rimpianto — tutto cade alla

fine, necessariamente, avanti all'Anima, avanti a Te (Oh riso!) e rimane l'amatore interamente evoluto — possessore della parola liberatrice.

Il sentiero dell'Indifferenza — l'azione, l'inazione, il bene, il male, il piacere, la pena, il cielo, il mare, le città ed i deserti — tutto ugualmente usato (mai evitato) adottato, messo da parte, solo come materia — mentre tu continui, l'amore continua — l'uso e la libertà delle cose albeggiano alla fine sopra di te.

Oh riso! l'Anima conquistatrice che si solleva, che guarda altera al suo nuovo regno, possiede l'offerta di tutti i piaceri, proibiti e non proibiti, di tutte le cose create — se solo si piega ad accettarli: la vita perenne.

Da quel giorno in avanti, gli oggetti girano sopra se stessi con aspetto eccessivamente innocente, ma non sono gli stessi alla vista.

Il Fato è livellato e le montagne e le piramidi paiono un nulla davanti allo sguardo di un bambino; l'amore diviene cosciente di sè e della certezza del suo godimento (come non poteva essere prima).

Qui l'essenza di ogni espressione e la resa finale dell'Arte — per questo i divini Artisti hanno lottato e lottano ancora;

Per questo gli eroi e gli amanti di ogni età hanno dato la vita, e le nazioni hanno combattuto come tigri, sapendo bene che questa vita era una bolla vuota senza Libertà.

Dove questo si fa sentire in un popolo o anche nell'anima di una sola creatura, uomo o donna — là la Democrazia comincia ad esistere.

Di ciò che è nell'Anima — libertà, politica, istituzioni di uguaglianza e così via, — non sono che ombre (necessariamente gettate); — e la Democrazia negli Stati e nelle Costituzioni è sol-

tanto l'ombra di ciò che prima si faceva vedere nell'espressione dell'occhio o nell'aspetto della pelle.

Senza quel primo gli altri non hanno valore, e non debbono più essere nominati.

VII

Inevitabile nel tempo, per l'uomo e per tutta la creazione, è l'effettuazione; le buccie, una dopo l'altra, si squamano e se ne vanno.

Rahma giunge a Ceylon grazie alle pietre del gigante; e il Gange trascina i fiori e le lampade dei pellegrini; Diotima insegna a Socrate le cose divine; Benedetto soffoca i suoi notturni piaceri tra le ortiche ed i pruni, e Bruno se ne sta prevaricatore, eppure ostinato, davanti ai suoi giudici.

Lo sciacallo notturno ulula attorno al villaggio; e il grido falsato della daina è udibile mentre essa tenta di far smarrire la traccia al cacciatore che persegue il suo piccolo; il fringuello se ne sta nel suo nido perfetto, e le acque lucenti e saltellanti dei fiumi corrono, corrono.

Il gran fiume della storia procede.

Sovra la curva dell'orizzonte nebbioso, fuori dal passato oscuro (non vedi tu?) sulle pianure della Cina e sulle pianure dell'India, vicino alle tombe dell'Egitto, ed attraverso i giardini, sotto la bianca torre di Belo, e all'ombra della rocca di Atene, — discende il gran fiume;

Dolcemente immensa la corrente madre — e là naviga l'arca, e Iside, nella sua navicella a mezza luna procede col corpo di Osiride, e il Dio fanciullo emerge dall'acqua nel calice del loto, e Brahma bisessuale s'indugia tra i muschi, e le fanciulle piangono per Adone.

Fiume possente dal lungo corso tortuoso! Fiume di vita che cresce e rumoreggia all'infinito!

Fuori dalla bocca di qualche caverna dove lungo tempo fa i sotterranei abitatori se ne stavano a divorare ossa bruciate, giù fino ad oggi — con tumulto sempre crescente e sprazzi di luce su te nella distanza, come di occhi semiaperti, e suono di innumeri voci che escono da te, più vicino, più vicino, fiume che oltrepassi un promontorio dopo l'altro, a meandri, e t'ingrossi, e ti affretti !

Oggi torbido, turgido, inesplicabile, rompendo in cascata simile a quella del Niagara mentre discendi al livello dell'oceano,

Come sei maraviglioso !

VIII

Ecco ! oggi le acque cadenti — i bianchi mari perpendicolari dai lunghi colonnati — che scuotono la terra col loro eterno rombo ! Ecco ! Sovra tutto si erge come un segnale nell'immensa altezza del cielo, grande colonna di vapore, calma esalazione della loro agonia —

La Risorta e potente anima dell'Uomo !

(La parola corre come una fiamma sopra la terra ; chi la potrà tenere ? la parola che è niente — come è niente il fuoco che pure divora la terra in un attimo).

Ecco, oggi l'anima che, simile all'aquila allunga il collo verso il cielo, guarda avanti a sè, dietro di sè ; bandiera vivente che chiama con voce udibile e non udibile attraverso i tempi, lo spirito, gli occhi del quale sono stanchi per aver guardato sovra l'immenso mondo dell'UOMO !

(Oh spirito ! spirito ! spirito ! spirito ! che stendi le tue braccia sovra il mondo, che ti raccomandi ai tuoi figli — spirito dalla fronte d'amore e dai piedi di guerra e di tuono —

Tu sei libero in me !

Non sei una delicata Fantasia in me ora — il suono dei tuoi passi mi fa esultare di gioia come tu avanzi — mi riempie di gioia e di possanza.

Va', va', anima mia, va' fuori sul vento con questo — rido al veder le antiche città scuotersi come foglie allo strepito ed al tumulto;

Va', grida forte sui venti che il mondo vive, che il Risorto lo governa —

Io rido mentre la terra trema sotto i miei piedi, rido mentre vo attraverso la foresta, e gli alberi si dondolano qua e là, e i loro grossi rami morti chiacchierano —

Grida sui venti, benchè l'inverno schiumeggiante ruggisca più forte coi suoi tuoni, grida che il mondo pericolante che si affretta al suo fine, è fatto

Prigioniero su in alto!

Ah! la viva Terra trema sotto i tuoi passi; le appassionate parole che scuotono nel più profondo, corrono lungo la terra: chi le terrà, chi le comprenderà?

Certo, certo, età dopo età, sorgendo dalla terra stessa, dalle fenditure, dalle labbra dei solchi, di tra gli steli dell' erba, ascendendo sicure col fusto del grano!

Qual mormorio profondo, vasto, inaudibile esse vengono — le strane parole, attraverso il corpo della gran Madre, attraverso i corpi dei suoi figlioli, vengono tremanti:

Libertà!

E tra le lontane nazioni c' è un movimento simile al fruscìo delle foglie in una foresta.

La Gioia, la Gioia sorge sulla Terra!

Ed ecco! bandiere inalberate da un punto all'altro, e gli spiriti delle antiche razze che guardano attorno, lontano — le divinamente belle figlie di Dio chiamano i loro figli.

Le nazioni dei mondi vecchi e dei mondi nuovi!

Guarda, che affrettarsi di piedi, che tumulto, che rapido movimento!

Ecco! il divino Oriente porta il suo prezioso tesoro di pensiero conservato intatto attraverso tutte le età — il seme della Democrazia! (dolce e venerabile India, felice ormai di saper avverate le parole dei suoi antichi saggi).

Ecco l'Arabia! Senza pari in dignità, eterna nella virilità dell'amore e della guerra — centro e cardine delle razze dell'uman genere; ecco la Siberia, la vecchia madre, che erompe in grida irrefrenabili di esultanza, da Kokan al lontano Kamschatka e alle paludi muscose dell'oceano Artico!

Guarda come sorgono tutte e si chiamano l'una l'altra! La Norvegia dalle chiome incolte e fluttuanti, danza follemente sulle vette delle sue montagne! L'Italia dai sogni, dalle memorie languide e piene di passione, di tra le sue rovine marmoree, sorge di nuovo ai fatti; la Grecia, il Belgio, la Danimarca, l'Irlanda — poichè l'immortale fiamma della libertà crepita sulla sua costa Atlantica!

Oh, le selvaggie razze dell'Africa, belle figlie del sole, ardite e superbe, datrici di doni al comune tesoro, senza i quali ogni altro regalo sarebbe inutile! Le native tribù che godono ancora della loro libertà sulla terra e sull'acqua; il Groenlandese col suo piccino che rimorchia col canoe il morto vitello marino; il bronzeo malese; il Papuaso; e l'Australiano che attraverso l'immensa silente foresta ritrova infallibilmente la traccia dell'acqua e del kanguro!

Ecco i grandi sperperatori ed accumulatori della materia, i superbi e malinconici Titani che combattono con la civiltà! L'Inghilterra cinta in un cerchio di ferro e con lo splendore delle sue onde sopra di sè; la Germania, la Francia, la Russia — e il flutto dell'Est e dell'Ovest, e i

travagli della donna e del futuro ; ecco ! la Spagna — oscura, superba, senza voce, che si morde le labbra e con le bianche braccia levate in alto accenna, accenna ! E voi anche, voi multiformi stelle e strisce — incontro a qual grande destino !

I popoli della Terra ; le correnti intrecciate e variopinte !

La Cina scivola apparentemente indifferente tra la folla, chiusa in sè, posseduta tranquillamente dalla sua stessa anima ; il negro dai muscoli splendenti ed il meticcio (non vedi tu quella vecchia là con fronte, naso, e mascelle che ricordano il lontano remoto Egitto ?) ; l'Indù dagli occhi lucenti e dalla mano carezzevole ; il Persiano soave e pensoso, il Turco fedele ; il Messicano e il Pellerossa (Oh occhi inconsciamente imploranti delle razze morenti !) il Giappone e le isole del Pacifico e le carovane nomadi e gli abitatori delle oasi del Sahara.

Oh, occhi risplendenti ! Oh, acque saltellanti e scintillanti ! Non so io che tu, Democrazia, li guidi e li ispiri, che tu hai relazioni con esse — e relazioni necessarie, —

Come necessaria è la relazione del Niagara con l' Ontario ?

IX

Ecco ! lo spirito ondeggia nell' aria !

Sulle labbra esso bacia il giovane Cinese, ed il vecchio paziente, ed il giovane meditativo ;

E sulle labbra il Giapponese dai lunghi occhi, e sulle grosse labbra il Negro :

Vieni !

E all' abbandonato emigrante, alla vecchia Irlandese dalla fronte rugosa e dal viso ansiosamente contratto, e alla figlia sua, bella e scalza, e alla bionda giovane di Svezia :

Vieni !

E al giovanotto portoghese dai denti lucenti e dalla bocca sorridente, e all'Italiano a lunga chioma, e al rosso Scozzese;

E al giovane Tamil che offre fiori al sole e la mattina gli fa libazione d'acqua; e alla sua nonna che dirige la casa con cura umile ed amorosa; e alle file di Indù accoccolati la mattina presso le cisterne, dove si bagnano e chiacchierano; e alle donne, le loro mogli, che puliscono le anfore di bronzo lucente; e alle nobili Maharatta; alle belle Egiziane dagli occhi a mandorla; e all'astuto Euresiano; e al gracile abitatore del lago del Tibet che non gela mai;

Vieni! — e agli errabondi che accendono i loro fuochi da campo ai piedi delle antiche statue di Tebe; e ai sacri esiliati in marcia verso l'Irkutsh; ai fieri cavalieri che attraversano le pianure della Valacchia;

E alla soave fanciulla inglese dal corpo sano; e alla prostituta ubriaca; e ai delinquenti convinti; ai malati; ai vecchi; ai diseredati di tutta la terra;

Ecco, figli miei, io do me stesso a voi, tendo le mie braccia; sulle labbra, ognuno di voi, nel nome di tutti, vi bacio:

Venite! E, coi vostri baci di fuoco, guardate! ho creato un nuovo mondo.

X

Chi comprende?

Chi mi viene vicino come un fanciulletto?

Ah, e chi sta più vicino? Ed ha udito la parola, esso stesso, uscire dalla terra, di tra le zolle?

Qual'è il saggio statista che cammina a mano del suo popolo, e lo guida e ne è guidato?

Qual'è il figliolo del popolo che si muove sereno, giocondo, libero, tra i suoi uguali e si trova

più vicino ai fatti sereni e puri del cielo e della terra?

Qual'è il poeta che l'amore ha fatto forte, forte, forte di tutta la forza?

Ah chi è colui che dice alla grande buona Madre: aggrappati forte, *o Madre, e sorreggimi, tienmi forte; intreccia le tue dita sul mio viso e traimi a te per sempre?*

XI

La scena muta; il sole e le stelle sono velati, resta soltanto la solida terra. Io sono sepolto (anch'io per risorgere) giù giù, profondamente sotto le zolle.

Ognuna di esse è un miracolo trasparente, che compete con l'uomo e le sue alte aspirazioni di religione e di civiltà — ma per me sono solo sudiciume.

Deserte pianure di sabbia e di sterpi; banchi di limo alle foci dei fiumi; antiche roccie sgretolate, e sudicia neve; lande paludose e gocciolanti, e stagni, e pantani, e acquitrini, e ravaneti, e rumoreggianti scogliere deserte, e mucchi di vetri rotti, e vecchie ossa, e scarpe, e brocche, e padelle in vicoli ciechi, e nebbie lungo rive piatte, e delitti, tradimenti, assassinii, furti, rispettabilità, cattivi odori che escono da porte di case, sudici interni di fabbriche e di salotti, odori vecchi di gas, di sudicio, visi sinistri, ubriachezza, crudeltà verso gli animali, e crudeltà di animali l'uno verso l'altro —

Questa è la solida terra nel seno della quale io sono sepolto.

Oh, io sono pazzo! il lampo illumina luoghi sconci. Io mi distendo a pena nella mia sepoltura e fo cadere le torri di grandi città coi miei

piedi ; i vulcani eruttano il loro liquido incandescente.

Io odio i più vicini a me, e sono chiuso ; contraddico tutti, intollerante. Mi faccio un bel po' di spazio intorno a me e mi ritiro nel centro di esso.

Ora, al disotto della terra su cui tu cammini, io mi diverto nel fuoco dell' Inferno ;

Satana è mio amico, e concupiscenze delittuose, e spargimento di sangue, e zanne mordaci mi scavano la via all' annientamento. Io danzo nelle fiamme e voglio costringerci tutti, attenti voi che venite sul mio sentiero !

Il vostro parlare di bontà, io disprezzo. Ad ogni peccato concepibile, do mano. Il mio tocco vi annera. Striscio fuori di tra il fango e i vermi e sbircio al sole. Mi fo la mia via furiosamente attraverso la folla, attorno al patibolo, verso di lui che tiene in alto la mia grazia.

Questa è la croce, questi sono gli occhi del Cristo — e dello spazzino ;

Questo è il divino amore che abbraccia e redime tutto il male. Ah ! qui è pace !

Tende sono tese attorno a me, da tutte le parti (nello stesso modo come sono sospese attorno a te), e dietro di esse danzano e ridono gli uomini viventi : ma noi non ci lascieremo ingannare.

Il Sesso, ancora va avanti, e le mani, gli occhi, la bocca, il cervello vengono dopo ; dal centro del ventre e dei fianchi irraggia la conoscenza dell' essere, della religione, della immortalità.

XII

Le zolle mi premono sempre più e mi soffocano — sabbia e sudiciume si accumulano negli occhi e nella bocca, io non posso nè vedere nè

parlare — il diavolo ed i vermi danzano tutto intorno.

I vermi immortali si inchinano avanti a te ed il pio diavolo ti fa le smorfie — essi ti complimentano della tua superiorità.

La Terra è per te, e tutto ciò che essa contiene — eccetto quello che ognun altro può afferrare, e l'amore universale è per te — e per renderti liscio più degli altri avanti lo specchio, e per volar via di mondo in mondo, lasciando soavi profumi dietro di te, e per diventare più e più intelligente e sempre migliore mentre vai, e per essere, in generale, superiore!

Graziosissimo! Il diavolo ed i vermi ti ringraziano del tuo gentile invito di accompagnarli, ma si dolgono di essere già impegnati.

XIII

Questo è veleno! non la toccate — la nera miscela del calderone dal quale la Democrazia alza il suo capo cornuto e svergognato.

O Democrazia indegna di rispetto, Io ti amo. Tu non sei uno spirito candido ed angelico, si bene un etiope nero e cornuto — le tue grosse labbra atteggiate al ghigno, i tuoi denti, la tua fronte possente e le tue membra pesanti, mi piacciono.

Dappertutto dove tu vai pel giardino rimangono grosse orme di piedi, ed un odore singolare; i bordi sono calpestati ed io vedo dove ti sei sdraiata e rivoltolata in un gran letto di gigli, disperdendo il loro profumo.

Ti seguo da lontano, per i boschi non praticati, e là, lontano dagli uomini tu ti apri a me, tu dal piede di capra, seduta su di una roccia — come al corridore antico di Atene.

Tu mi riempi di visioni, e, quando viene la notte, vedo le foreste sui tuoi fianchi e le tue

corna tra le stelle. Mi inerpico sopra di te e soddisfo il mio desiderio.

XIV

Le alture si inalzano, i burroni si sprofondano, di sotto le palpebre dell'uomo fanno capolino nuovi cieli ed una nuova terra. Lo scintillio della luce solare sulle onde, è là.

Qui sotto, le grandi radici lubriche si abbarbicano giù nell'oscurità, alle roccie ; là si slancia l'alto stelo nell'aria, e le foglie fluttuano, avvelenate, nella luce del sole — ma la parola si nasconde.

Del Dio dal piede di capra che guarda di sopra alle nubi ; della selvaggia creatura che corre pei boschi e di cui i conigli non si spaventano ; di lui che batte le sue corna contro le finestre delle chiese e la folla si fa il segno della croce, e il prete grida di più ; del Messere svergognato, lussurioso, impresentabile ; del Disprezzato zoppicante — io sogno.

Del disprezzato, del reietto, che sorge col potere di guarire nelle sue ali ; del sano, dolce compagno della mia mattinata, dell'Amante che non si adorna e non si maschera — io sogno.

XV

Democrazia, io inneggio a te !

Indietro ! Fammi uno spazio intorno, tu mondo finemente guantato, tu dal respiro corrotto, tu paralitico, tu dalla smorfia miserabile che è apparenza di vita.

Inghilterra ! per il bene e per il male è inutile che tu tenti di nasconderti — ti conosco troppo bene.

Io sono il diavolo in persona. Voglio lacerare i tuoi veli, voglio trascinare nella polvere i tuoi falsi splendori ed il tuo orgoglio — tu saraï interamente nuda avanti a me, nella tua bellezza e nella tua vergogna.

Perchè, chi meglio di me può conoscere alla superficie la tua corruzione, gli inganni che fai a te stessa, le tue delusioni, i tuoi affari odiosamente morbidi e capaci di attività come un cadavere? (e chi meglio di me, le maravigliose sorgenti della tua forza, nascoste sotto di essi?)

Non ingannare te stessa più a lungo.

Credi tu che la tua Rispettabilità dal viso rasato ti salverà? o che la codardia porti la gran chiave dell'universo nella sua tasca — ed esca impunemente dal fango aggrappandosi miseramente alle teste di coloro che ci sono immersi?

Credi tu che sia una bella cosa fabbricare merci a buon mercato col duro lavoro dei fanciulli mal pagati? e immagini tu che tutto il tuo Commercio, i tuoi Splendori, le tue Fabbriche siano veramente qualcosa al paragone dei corpi e delle anime di questi?

Supponi tu che io non abbia udito il tuo parlare intorno alla Moralità ed alla Religione e non l'abbia confrontato nell'anima mia con l'istinto di un uomo pudicamente ignudo e non vergognoso? o che io non abbia veduto le tue brigate di eleganti e di dotti, messi in imbarazzo dall'innocente discorso di un fanciullo, e dall'apparizione di una madre che allatta il suo nato?

Credi tu che ci sia mai stata o che ci possa mai essere Infedeltà maggiore di questa?

Poni tu tutto il tuo interesse nel Denaro, e perdi tutto l'interesse alla Vita?

Fondi un forte sistema di Credito nazionale sulla mala fede personale illimitata? Ti ingrassi

come una iena coi corpi degli animali morti, e vuoi essere in buona disposizione di spirito? Metti alla tortura le bestie per mantenerti sana e felice? Immagini tu, o folle, di unire insieme gli uomini con delle Leggi (l'idea più ridicola di tutte), e poni vere tribù di miscredenti al lavoro, anno per anno, a rammendare questa rete marcita? Vivi sempre più lontana dalla Natura, al punto di arrivare a dubitare che ci sia una vita naturale, ovvero ogni istinto di vendetta nei muti elementi? — E ti meravigli che la tua vita diminuisca lentamente — allora che hai perduta tutta la gioia e la fede?

Io non fo affatto così. Sono disgustato di te, e non cesserò fino a che non ti abbia vinta interamente. Non mi curo di te, tu puoi lottare; ma io sono il più forte.

O Inghilterra! Non ho io veduto, non vedo forse ora, chiaro come il giorno, attraverso la tua ampiezza, il genio della tua vera vita, che vaga — esso che può, esso che solo può salvarti —

E cerca di districare l'anima tua, la tua vita reale, da tanto arruffio?

Dolente, il Divino Fanciullo, soffermandosi forse un momento accanto a qualche porta o accanto a qualche operaio che lavora, va avanti;

Attraverso il grande superbo paese, attraverso i suoi parchi e le sue campagne, ed i complessi splendori dei tempii della ricchezza e del sapere, umile e dolente egli passa:

Non una mano si protende?

Gli uomini di scienza non lo conoscono? I ricchi hanno niente per lui? I filantropi non tenderanno una mano a lui?

I capi stanno discutendo. Mettono a posto gli affari dell'universo. (Essi non finiscono mai).

E non hanno ancor stabilito la via che do-

vranno seguire essi stessi, come possono dare aiuto ad un fanciullo ignorante?

E, per di più, sono affaccendati a distribuire denari e libercoli: certo niente altro è necessario.

Sono molto affaccendati. Sono stanchi morti e non riposano. I loro visi portano le traccie dell'insonnia.

Eppure vanno avanti. Fu detto che ogni uomo potrebbe essere contento? È una bugia — o felice? È pura follia. Queste cose son sogni della gioventù ignorante.

Gli affari dell'universo e il continuo flusso e riflusso della Borsa sono una cosa troppo grande.

Intanto andava la vecchia, barcollando sotto il fascio degli sterpi, verso casa — e nessuno si è offerto di sollevarla dal peso. Ma, in verità, se ci pensate, come avrebbero potuto essi? avrebbero sciupato i loro vestiti.

Il povero piccino fu colto da un accesso sul gradino della porta, ma fu ben meglio non prenderlo, così sudicio come era e ricoperto di bava, nella casa adorna di tappeti!

Il delinquente ha naufragato nel mare della vita, e fu abbandonato; ma, naturalmente, non sarebbe stato bene mostrarsi in pubblico con lui.

Oh, capi felici, felici! cui sono affidati questi poderosi problemi!

Fanciullo felice, felice! che non sei costretto di restare per udire la fine del loro discorso! te che mirai in una visione, silenzioso e raccolto, passar via tra quella gente.

XVI

Vuoi tu negare te stessa continuamente? Vuoi tu sempre voltarti da lato? Ricorda: questi non

son tempi da canarini — poichè il tuono brontola all' orizzonte.

Oh, Inghilterra, non ti so io come in preda all' incubo, legata ed incatenata?

La tua povertà — quando attraverso i tuoi cortili fangosi donne macilente dal viso viperino mi guardano?

Quando io vedo i visi pallidi e smunti e senza sorriso dei loro bambini, e i muri di mattoni, e i mattoni resi irriconoscibili dal sudiciume, e le finestre sgangherate — quando io respiro l' aria grave e malsana dove nemmeno le piante vivrebbero; quando bestemmie e maledizioni risuonano al mio orecchio, e uomini balbuzienti per l'ubriachezza mi si fanno avanti ad ogni canto;

Quando io distolgo lo sguardo da questo e mi vedo tutt' intorno, in lungo ed in largo, più odiosa ancora l' ingordigia dei ricchi — a cui la povertà coi suoi mali non è che il naturale contrapposto;

Quando vedo la mortifera Rispettabilità sedere a tavola e centellinare il suo vino, e discutere del ribasso e del rialzo di borsa; quando vedo la lotta, il timore, l' invidia, la profonda perfidia — (tanto profonda che è quasi incosciente di essere) in cui le classi ricche vivono;

Quando i visi dei loro bambini vengono a me supplicando e invocando — certo non meno dei figli dei poveri della città — invocando il tocco della Natura: fanciulli la vita dei quali è stata materiata di bugie, ai quali è stato insegnato che non possono fare a meno di questo, di quello, di migliaia di cose — tutte interamente inutili e nocive, (come chi dicesse che non è sicurezza camminare sulla nuda Terra ma solo su un pavimento ingombro di paglia e di immondizia fino al ginocchio),

Fanciulli a cui fu insegnato di mescolare gli stupidi modi e la diarrea dei salotti coi loro

ideali di diritto e di torto; a disprezzare il lavoro manuale e ad onorare il ridicolo; a mangiare, bere, vestirsi, dormire, nella incredulità e contro tutti i loro istinti; e in tutte cose mescolare il disgusto della sazietà col pensiero stesso del piacere — fino al punto che i loro giovani giudizii ne rimangono confusi, ed i loro istinti cessano di essere una guida per loro,

Fanciulli pieni di salute che credono fermamente di dover morire di fame se non si danno alla professione odiata che vien loro offerta;

Quando vedo file di giovinette e di donne, con teste ripiegate da un lato, prive di lavoro, prive della natural vita sessuale, stanche morte del non far nulla — (e questo è il tuo trionfo o mortifera Rispettabilità che discuti di borsa!);

Quando io vedo sciamare attorno miserabili spettri e panacee di riforma — meri fuochi fatui — benefattori parolai. (No, io non sono con voi! perchè voi mi torturate a morte parlandomi in un salotto, che cosa, in nome di Dio, potete voi per l'infelice che è all'ospedale?);

Quando io odo e vedo il mormorìo e il tentennamento sul pulpito; quando la visione della più perfetta volgarità e della trivialità sorge sopra di me — della società — e di ciò che si appropria il sacro nome di Inghilterra;

La danza marionettistica della gentilezza — condiscendenza, bianche mani, abiti senza macchie, beneficante diritto di proprietà — nelle vie, nelle caserme, in chiesa, nei negozii, in casa, nella scuola, nelle assemblee,

Nel mangiare e nel bere, nel dir « buon giorno » e « buona notte » — nella teoria di ciò che costituisce essere una dama o un gentiluomo,

Di intrattabilità, e di saper navigare con la corrente; della bava dei legami aristocratici; di salotti e di ricevimenti e dei fantocci in generale; dell' appartenere a circoli e del dare l'elemosina

al mendicante della via senza parer di vederlo; del vivere impotentemente in case dove vi danno da mangiare, vi vestono, vi ripuliscono, e vi disprezzano; dell'andare in carrozza; dell'essere intellettuali, del vantarsi e del parlare facilmente di tutti i soggetti con la pretesa di rimettere ogni cosa a posto — e del lasciare nel medesimo tempo, altri a fare il lavoro basso del mondo; di avere libri in abbondanza, senza, per altro, essere capaci di leggere una pagina; di scrivere eppur non saper fare il proprio nome; di parlare di economia politica e di politica e non aver mai lavorato un giorno nella vita; di essere un magistrato o un giudice e non aver mai commesso il più comune delitto, o di non essersi mai trovato nell'occasione di commetterlo; di essere un parroco ed aver paura di poter mai essere visto con Cristo a bere un bicchierino alla birreria; un avvocato e viaggiare in terza classe; un capitano e camminare con uno dei tuoi uomini;

Quando io vedo allargarsi il mare della infedeltà, della fiducia nell'apparenza — nel denaro, nelle pesanti fortificazioni, nelle leggi, nelle opinioni, nelle acquisizioni, nelle merci a buon prezzo, — giudici conciliatori, ministri, parlamentari, generali, giudici, vescovi — tutti la stessa cosa;

Quando io chiedo aiuto ai capi, e vedo soltanto una morta solitudine di visi senza mèta, abbietti, rasati, meschini, scioccamente ridenti, con aria d'importanza, malaticci, pieni di puntiglio;

Oh, Inghilterra, dove — strangolata, legata, inceppata — dove, dove sei tu mai venuta?

XVII

Io soffoco!

(O soffocherei se non sapessi bene che posso mandare in pezzi questi ceppi come farei di vec-

chi steli d' erba: se non sapessi anche, che questi sono pure a loro posto e non potrebbero star meglio che là dove sono:

Il naturale riparo che protegge la giovane gemma — che si adatta stretto stretto, fino a che il germe non acquista maggior forza, e allora cade secco, inutile, compita l' opera sua cade a terra).

Strangolata, o Dio? No — il circolo di visi idioti si restringe, i rumori si fanno più cupi, si fanno più forti, l' oppressione diviene più greve, insopportabile — lotta di un istante! ed ecco!

È finito! — luce di chiaro giorno! cade la pioggia vivificatrice ed io odo il canto degli uccelli.

Benedizioni e ringraziamenti sempre, per la pioggia che vivifica; benedizioni per l' aria fresca che spira, e per le praterie illuminate, e l' erba, e le nuvole;

Benedizioni e ringraziamenti a voi acque indomite eternamente in corsa: Oh venite poderose, immense, sopra di me, nelle mie orecchie: Io saluto voi che siete pure e dolci (ah! quali disegni, quale amore, sono nascosti nel vostro seno!) —

Io vi lodo per la vostra fedeltà, in eterno.

XVIII

Prima discendere;

Sentirsi andar giù, andar giù attraverso questa misera confusione di inganni per la solida Terra — avvicinarsi di più alla Terra stessa ed a coloro che vivono in contatto diretto con lei;

Identificarsi, saturarsi con essi, con le loro leggi di esistere, coi loro modi di vita, coi loro

bisogni (anche quelli della Terra), i pensierì, le tentazioni, le aspirazioni ;

Questo — e non è forse il precetto eterno? — è la prima cosa: scavare, scavare. Dopo ascenderà il giovane germoglio — e ascendendo, facilmente getta da lato i rottami che ha sopra di sè.

Questi non sono tempi di canarini — nè per giocherellare con l'arte, la filosofia e gli impertinenti sistemi di filantropia; questo è il tempo di Uomini e di Donne:

Del popolo o di tra il popolo; sempre vivendo prossimi alla terra ed al popolo, e per creare dal loro seno ciò che essi infatti creano.

Giovani: Uomini e Donne, io — benchè non da me solo — vi chiamo: il tempo è venuto. (Non cade forse la pioggia vivificatrice?)

Voi — pei quali il dolce e l'amaro sono tanto stranamente mischiati — tanto stranamente che nessuno può dirlo all'infuori di voi;

Voi, in cui la forza divina è unita alla maggiore debolezza;

Nella sobrietà dello spirito, come per qualche lungo e paziente compito che finirà solo con la morte, — io chiamo.

Forti in pace, forti nel tumulto e nel conflitto, forti in voi stessi, non accessibili allo spavento, con grandi cuori, con grandi mani forti,

Datori di salute (meglio di qualunque medico) agli individui, alle nazioni prostrate e deboli; sfidatori del ridicolo, liberatori del terreno ingombro di rottami e del luridume dei secoli; —

Amanti del lavoro manuale, e del lavoro all'aria aperta, apertamente amanti del vostro sesso;

Sorgete!

Eroi della liberazione del corpo (l'ultimo e il miglior dono a lungo tenuto nascosto), — Sorgete!

Come il vento del Nord soffia **nell'** estate sopra il mondo, rifacendo sereno tutto l'orizzonte — così è preparato il mondo per voi.

Venite! Io pure vi chiamo. Io pure ho guardato nei vostri occhi. O voi di grande fede e di poche parole; voi non potete sfuggirmi ora.

Sotto le vostre palpebre io ho veduto, timida, profondamente nascosta, pura, senza macchia, Una, con l'aria fresca che deve addolcire tutto il mondo — vedi? la più gran fede di tutte.

Voi consacrati primi interpreti, voi che tenete alti i nuovi ideali, voi, maggiori e più piccoli;

Voi, che, solo con la vostra presenza, siete e create la Democrazia — Sorgete!

E tu, Donna gentile e sensibile, eppure incapace di sentirti turbata ed offesa — Sorgi!

E tu, Uomo forte, capace di amore, fuori del cuore del popolo — Sorgi!

XIX

Eroi, amanti, giudici, disprezzati, rigettati, posti in ridicolo, principi, e re, e derelitti, facchini, schiavi, madri, femmine libere; e voi donne senza sesso, attori, parroci, cavalieri, capitalisti, desinari succolenti, belle case (è sempre lo stesso ritornello), i parchi e l'opera, modesti, ignorati, giorno per giorno, anno per anno, parlando ad alta voce, parlando a bassa voce, come s'usa e come non s'usa, sognando del dovere, dell'amore, della liberazione, d'odio e di morte, asceti, voluttuosi, geniali, mozzati, incoerenti, superbi, militari per tradizione, agenti di cambio, burocratici, commercianti, oziosi,

letterati, membri di chiese, di cappelle, di circoli, in tutte le forme e in tutti i luoghi, stanchi eppure mai sconfitti, voi che avanti l'alba vi alzate e guardate attraverso la finestra al cielo non turbato, deboli eppur non pieghevoli, sofferenti eppur invasi da una gioia eccessiva —

Per età ed età, sotto la Terra, nascosto, il seno delle generazioni già spente sorge di nuovo alla vita, miriadi di semi, di crisalidi, di larve, di cisti, di radichette, bianchi bulbi trasparenti di anime nell'Ade, che operano miracoli, grazie alla loro fede, fremiti magnetici attraverso l'intero globo terracqueo, ardore estivo e rigore invernale, e il bacio dell'aria viva, morte, e decadenza, e debolezza, e prostrazione, e velenose prostrazioni, e velenose ispirazioni, e, più vicino, più vicino, più vicino, più vicino, la vita e la gioia senza fine.

Attraverso la folla della città che si sospinge, si urta, lotta contro il flusso, viso dopo viso, esalazione alcoolica, occhi rapaci, pelle infedele, grida, minacce, saluti, sorrisi, occhi e petti pieni d'amore, senza respiro, strette voluttuose, membra, corpi, torrenti, scoppi, attacchi selvaggi, lagrime, lamenti, tremori, strangolamenti, suicidii, il cielo, le case, ondate e cavalloni d'acqua, pallidi visi di lontano che vengono giù più vicino, più vicino, che quasi si toccano, e sguardi non dimenticati e che non volevano essere dimenticati.

XX

Io non vi dimentico, vi vedo distintamente.

Viluppi di diritti sociali, convenienze, doveri di apparenza, belle case dai soffici tappeti, file di servi, salute sempre più sfiorita, tristezza che aumenta e che non si diparte mai, noia, piaceri snervanti, ipersensibilità,

Manette dorate, vita asservita al Costume senza il tocco della Natura, disperato battere di ali e di petti contro le sbarre, fango fango strascicante e tessuto di bugie, da cui è impossibile sfuggire,

Cerimonie corrette, cappelli molli ed abiti ben spolverati, supina deferenza all'opinione pubblica, la scrivania, il banco, la borsa, la via di casa, i commenti favorevoli di chi s'incontra;

E dentro, odio accecante, bruciante, e abissi senza fondo che si spalancano sbadiglianti nel mezzo della vita — dell'amore, della gelosia, del desiderio — tempeste spaventose, e rivolgimenti che portano via tutta l'opera ed i piani degli anni,

Onde e cavalloni dell'intimo oceano, naufragio e disastro della vita, fortuna, salute, onore, amore, caduti in fondo — apparentemente senza speranza di rialzarsi mai — nell'immensa solitudine dove non brilla un faro, eppure ancor risplendono le stelle, calme, sulla schiuma evanescente, e il cielo immenso e sereno, immobile torna addietro a mondi innumerevoli, a luoghi radiosi di nascita e di pellegrinaggio e di possesso dell'anima, senza fine.

XXI

Io non vi dimentico. Io vi vedo distintamente.

Ma, perchè dovrebbe un Dio lasciare il suo trono per andare ad accattare favori ai piedi di altri Dei?

Sicuramente, è abbastanza di essere qui — e di stare sempre Qui.

Io agito queste parole attorno a me per fare un tessuto scucito, senza principio e senza fine. Io non ti filo dello stame che tu possa aggomito-

lare e sgomitolare a tuo piacimento; nè verso dell'acqua in vasi.

Questo è uno dei miei corpi — femminile — che, se tu potrai penetrare col vero potere del sesso, concepirà aggrappandosi, e tu mi conoscerai in parte — dalla risposta degli occhi dei bambini, i tuoi ed i miei, che guardan su di tra l'erba e giù dal cielo sopra di te mentre cammini.

E, se tu mi capisci, io ti trarrò via da ogni dolore — sì che nessun male ti incolga. Non può essere così al principio, ma in seguito, dopo un certo tempo.

XXII

Tu non puoi sfuggirmi (e questo posto della mia Presenza io non lascerò sino a che io non mi sia saziato, fino a che le onde di mio amore non abbiano percorso tutto il vasto oceano dell'esistenza partendo dal punto dove sto):

Il cavallo che galoppa sul piano non può sfuggire al piano su cui galoppa.

Leghe e leghe, fuori dalla luce del sole sto io, i venti del cielo soffiano sopra di me — nulla di più io desidero, sono interamente contento.

Sì, voi non potete sfuggirmi.

La notte striscio giù e mi pongo a giacere nella grande città — là sono a casa — ore ed ore mi sto là disteso, piedi vanno qua e là, qua e là, accanto e sopra di me.

Giuramenti e maledizioni e passatempi osceni; gruppo di uomini e di giovinette che, ridendo ti precipiti fuori dalle porte della birreria, vecchia macilenta sotto la scialba fiammella del gas accanto alla macelleria (il macellaio le fa qualche volta la carità di un pezzo di carne

puzzolente), tu stesso macellaio dai capelli grigi ben lisciati e dal viso roseo e fiorente — tutti voi non potete sfuggirmi.

Tu, viso sognatore ed appassionato della gioventù che ti aggiri tra la folla rumorosa, benchè tu ti inalzi coi tuoi sogni fino alle stelle, non puoi sfuggirmi.

Io rimango dove sono. Non fo sforzi. Dappertutto dove tu vai, è lo stesso per me: io ci sono di già.

Il mormorio di molte voci è nelle mie orecchie. Mentre io mi giaccio sul fianco, per ore ed ore, lo scalpiccio di migliaia di piedi è sopra di me:

Ore ed ore, ore ed ore, — io dormo ben contento.

XXIII

Più vicino, più vicino verrò, fino a che ti possa tenere — io e non altri.

Come si afferra uno che sta per annegare, in una stretta che non si allenta, così io afferro te — tu non mi sfuggirai.

Ah! Morte e Inferno con le vostre mascelle spalancate, a voi, alla fine, sono curioso di scendere; curioso sono io di andare dove si conservano le vecchie vuote maschere della Paura e del Disastro, per vedere dove sono appese — di qui innanzi inutili per sempre.

XXIV

Sei tu deriso? sei burlato? Guardano gli altri a te e ammiccano l'un l'altro quando tu passi? Sei disprezzato perchè sei malfatto, perchè sei goffo, perchè sei strano, perchè nulla ti riesce di ciò che fai — e tu sai che è vero?

Ti ritiri nella tua stanza e ti nascondi, e credi che nessuno pensi a te, o, se qualcuno ci pensa sia solo con disprezzo?

Figlio mio, c'è Uno che, non solo pensa a te, ma che non può andare avanti senza di te.

Sei solo al mondo?

Hai peccato? hai un terribile segreto in te, che deve venir fuori, eppure non osi rivelarlo?

Hai tu un viso tanto sfigurato che nessuno ti vuol guardare negli occhi?

Hai tu una malattia mortale? ne senti il pulsar disordinato nella solitudine della notte? A mezzogiorno quando gli altri vanno su e giù nella luce trionfante del sole, ne senti l'oscuro richiamo verso un altro mondo?

Sei tu tormentato da insani desiderii laceranti che non osi confessare? sei tu reso quasi pazzo dalla paura che essi possano tradirti?

Fanciullo mio, c'è Uno che capisce perfettamente. Nulla è tradito, e nulla c'è da tradire.

Tutto è chiaro.

Non c'è particella dei tuoi giorni, del tuo corpo, dei tuoi pensieri, delle tue passioni, che non sia stata deliberatamente, e con calma, preparata — e che non sarà deliberatamente, e con calma, riportata via, quando avrà atto il suo compito.

Non c'è pregiudizio qui, o debolezza o autogiustizia, nè parzialità affatto;

Tu sei incluso e, tutto ciò che è fatto e sentito dal tuo io, è fatto e sentito allo stesso istante dal tuo non io;

Qualunque cosa tu sia, e qualunque cosa tu faccia, c'è Uno che ti guarda e ti guarderà candidamente in viso, e ti comprende.

Tu puoi sottrarti a quello sguardo; ma se impari ad incontrarlo, e a renderlo, (in una vita o in molte vite) vedrai che da esso, alla fine, ogni

segreto terrore, ogni inganno, ogni deformità, la stessa morte — vaniscono ;

E tu non soltanto non sarai più solo al mondo, ma sarai re del mondo.

XXV

Separata da tutto il male — da tutto ciò che ti sembra male — l'Anima tua, amico, quella verso la quale tu aspiri, che diverrà Te un giorno — il tuo vero IO — cammina,

Al di sopra delle sembianze del tuo io, continuamente.

Non temere : è là.

Attraverso tutti gli inganni e le confusioni, attraverso tutto ciò che sembra casuale, e attraverso il buio labirinto della vita, è là — che sorveglia ; che sceglie quietamente, che dirige, che ordina. È signora di tutto.

Se ci fosse il caso, sarebbe male : ma non c'è. L'anima accerchia il caso e lo fa schiavo ;

E tutta l'esperienza — ciò che tu dici buono e ciò che tu dici cattivo, ugualmente — essa prende e assorbe con piacere, nè mai ne ha abbastanza.

Non sei tu, talvolta, cosciente del tuo corpo e del modo come esso si muove qua e là ? non ti accorgi di lui nella via tra gli altri, mentre sono scambiati saluti (e coloro che si salutano, non senti che sono uguali a te) ?

Non ti accorgi di esso nella notte mentre stai desto, forse soffrendo ? Non ti accorgi di lui mentre vaghi su per le colline all'alba, o fuori sulla spiaggia — nei visi bianchi degli agonizzanti a bordo — e la nave sta per affondare ?

Non ti accorgi di esso Nord e Sud, Est ed Ovest, di giorno e di notte, d'inverno e d'estate, nell'infanzia e nella vecchiaia che si raccoglie,

sceglie, assimila, senza fine, e con infallibile istinto?

E tu, intanto — Tu?

Che cosa? — Simile a qualche grande marmoreo Dio — Re Egiziano, seduto, coi grandi occhi sbarrati intenti a guardare, al di sopra della processione di carri e di cavalieri che si svolge in suo onore le grandi pianure laggiù, e il fiume serpeggiante.

Non temere; non essere scoraggiato delle grette insolenze della gente. Per te, abbi solo cura di essere vero —

I sogni dei mistici Egiziani dal viso scuro e dall' anima vibrante che erano nella pietra tipi eterni di calma passione, i sogni di Fidia, le chimere dei sognatori di tutta la terra che vanno in delirio alla visione della bellezza femminile e virile — Sono veri.

La polvere, il sudiciume, e la deformità sono soltanto per un momento, Non sono nulla di più di ciò che sono. Quando tu ti guarderai nel puro specchio di Dio, sarai interamente soddisfatto.

Il corpo è una radice dell' anima. Come il corpo nell' aria, così l' anima si sostiene nell' amore.

Il medium in cui la Conoscenza di Te stesso sussiste, è l' Uguaglianza. Quando tu sei penetrato nel medium (come i giovani germogli penetrano nella luce del sole) saprai che è così — sentirai il tuo IO — ma non fino allora.

Di qui innanzi l' aspetto della Natura, l' aspetto del mare e dei campi, l' aspetto degli animali — di qui innanzi i visi di coloro che passano per la via — saranno cambiati.

Nulla sfugge, il laccio è gettato su loro tutti,

essi non possono scegliere, debbono arrendersi — a te, amico — abbandonare a te l'essenza della loro vita.

Di qui innanzi certe cose, tutte molto importanti prima, diverranno indifferenti; certi pensieri coi quali ti sei tormentato, non ti tormenteranno più; le catene cadranno infrante. D'altra parte le vie che erano proibite e inaccessibili diventeranno accessibili — da tutte le parti, al tuo tocco, si apriranno le porte.

XXVI

Meraviglia! Le porte che erano chiuse sono aperte. Eppure, che lieve cosa è mai questa.

La semi rotazione di una mano? l'incurvarsi di un labbro o di una palpebra? Nulla.

Nulla che possa essere veduto con occhi mortali o udito da orecchie mortali, nulla che possa essere distintamente pensato, detto, o scritto in un libro —

Eppure le porte che erano sbarrate e chiavate, e quelle coperte di erbaccia e dai gangheri arruginiti,

Si aprono da sè.

XXVII

Hai desiderato tu una volta di risplendere fra i tuoi pari — ovvero hai avuto un fremito nel riconoscere i tuoi difetti in mezzo a loro?

Hai tu, amico, tanto desiderato di essere più bello, più spiritoso, più virtuoso — di essere capace di raccontare con grazia una storia, o di sostenere un discorso, o di esser capace di discorrere di ogni cosa, o di essere un esperto cavalcatore o un buon tiratore?

O fremesti per il ridicolo che il contrario di

questo ha eccitato — e che allora certo, e, certamente, ancora sta per ricadere su di te?

Era veramente il tuo viso ansioso che tu guardavi di sfuggita nello specchio? eri veramente tu colui che aveva tante cose che desiderava tener nascoste in un modo o nell'altro, ai tuoi simili — tante opinioni anche da mascherare?

Tutto è cambiato adesso.

Ma che cosa se le tue preghiere fossero state esaudite? Che cosa se tu fossi diventato eccezionale, e ti fosti assicurato un posto tra i forti, i ricchi, i belli?

Che cosa se al tuo apparire gli occhi di tutti si posassero su di te; e quando fossi passato oltre uno ad uno, tristi, pensosi, depressi, il debole, più cosciente della propria debolezza; lo sciocco, più cosciente della sua scioccaggine; il deforme, più dolorosamente conscio della sua deformità; si appartassero nelle loro camere solitarie esprimendo in una preghiera ardente, che è una bestemmia, il loro desiderio di non essere mai nati?

Che cosa se pur avessi avuto vantaggio del debole, del senza difesa, dell'oppresso dell'intera Terra — e avessi scacciata dall'anima la fede che è onnipotente nelle cose più intime?

Che cosa se avessi felicemente nascosto e coperto il tuo difetto, permettendo così allo stupido ridicolo del mondo di cadere più pesantemente su di quelli che non potrebbero o non vorrebbero ricorrere ad un bugia?

Che cosa se tu fossi stato un disertore, un vile schiavo, che cerca sempre rifugio presso il più forte?

Ah, e che cosa se ad uno stanco viaggiatore del mondo, che sale penosamente il ripido sentiero, tu, facendoglielo più ripido, avessi ag-

giunta l'ultima pietra, l'ultimo ostacolo che lo conduce alla disperazione?

Meglio essere soppresso, pazzo, delinquente, deforme, diseredato. Meglio, invece della ripida, essere la strada più nuda, la più piana, la più uniforme.

Meglio correre semplicemente sotto i piedi dei più deboli e disprezzati — così che essi non si accorgano nemmeno che tu ci sia.

Nessuno ci sarà tanto rude e ineducato, che tu non ti trovi sotto i suoi piedi, nessuno tanto delinquente che tu, all'occasione, non correrai sotto i suoi piedi, nessuno tanto reietto che non passerà sopra di te senza pur accorgersi che tu ci sei.

XXVIII

La vecchia Terra ordinaria! le zolle polverose!

Le semplici manate scure che si sgretolano sotto le dita, e dalle quali vengono fuori gli alberi e le erbe, e gli animali che vagano tra di essi, e l'uomo con le sue vaste aspirazioni di religione e di civiltà.

L'ordinario e l'universale.

La servetta che si annoda la treccia avanti ad uno specchietto rotto attaccato ad un chiodo alla parete; il viso infantile quasi, di margherita che ti guarda dal lato del sentiero mentre passi; la gaiezza un po' tarda dei vecchi campagnoli seduti al sole;

Questi ti dicono i tuoi limiti. Con tutte le tue ambizioni tu non puoi sfuggire e andare oltre di essi. È impossibile.

La sposa che si acconcia nel bianco velo, lo spirito fine e brillante dei saloni, il matematico nel suo studio, non possono andare al di là di questi,

Di più di quanto la terra possa andare e volare nello spazio. È impossibile; non è concepibile.

Tutto intorno e al di sopra di ciò che è eccezionale e illustre nella vita umana, si stende ciò che è mediocre ed inosservato ;

Tutte le distinzioni, tutti gli acquisti, tutta l'immagine della bellezza, della capacità, dell'ingegno, e di tutto ciò di cui un uomo può vantarsi, nuotano e si perdono in quel grande oceano.

Il sottile insegnamento dei dotti, la bellezza dei bellissimi, lo spirito degli spiritosi, i modi ed i costumi fini dei cortigiani, — tutte queste cose provengono immediatamente dal popolo comune e volgare, e da coloro che vivono in diretto contatto con la Natura, e ritornano in essi di nuovo.

Il corso di tutto è il medesimo ; esso è lanciato in alto, sempre più sottile, e finisce in spruzzi — come un'onda dal seno dell'oceano — e ricade giù di nuovo.

Tu tenti di tenerti in disparte da ciò che è volgare. Invano. In quell'istante la volgarità si attacca a te.

Se non fosse così, cessereste di esistere.

XXIX

L'oro non è più fine del piombo, nè il piombo è più fine dell'oro (ogni atomo di ognuno di essi ha la sua propria vita, il suo moto, la sua intelligenza, e pone in ridicolo gli epiteti) ;

Le stelle non sono più umane all'animo, di quanto sia lo sfondo intenso della Notte dietro di esse. E che cosa sarebbe la schiera di bimbi saltellanti ed allegri, che giuocano là al sole, senza l'amore materno nel quale si adagiano per tutto il tempo, come in un oceano?

Essere Te, avere una Fede infinita, gioire di tutto, possedere nulla.

Ciò che tu hai, la tua capacità, la tua forza, la potenza di concepire pensieri piacevoli — ap-

partiene a tutti. È un fatto, e gli altri, guardandoti, lo sanno.

Ciò che tu non hai, i tuoi spregevoli difetti, i tuoi mutismi, i tuoi dolori, le tue pene, e le ore silenziose e di sofferenza, — per capire che tu puoi dare anche di esse tesoro inesauribile, come la vecchia terra bruna dà del suo cuore, agli uomini ed essa lo sa, ma non lo sanno essi.

Camminare per un sentiero che ha un ugual bene ai due lati; dare il segnale dell'uguaglianza;

Non albergare in cuore alcun dubbio o alcuna paura sul resultato delle cose — essere Te, avere una Fede infinita:

Forse è il meglio di tutto.

XXX

Curioso come molto — e la liberazione dell'io — dipenda dagli Ideali!

Chi è questi, per esempio, tranquillo, con la camicia aperta sul petto, col viso ed il collo bruni — il bianco degli occhi risalta nella mezza luce del crepuscolo — che se ne cammina per il giardino della città?

La fontana gorgoglia fresca nel suo bacino, e sposa il mormorio delle sue acque al calpestio di piedi che vanno qua e là sulla ghiaia dei sentieri;

Il denso fogliame di sopra ritiene la luce del vespro, ritiene il vento che s'alza, e ondeggia come il mare in una giornata di calma; si odono le voci dei bambini, ma chi è questi?

(Sì, chi è colui che è semplice e libero e senza pensieri del poi? che passa tra i suoi compagni senza timidezza o riservatezza e senza vantarsi, senza imbarazzo e senza smorfie, e non opera secondo un fine?

Che è ignorante o incurante di ciò che si chia-

ma cortesia, che fa la vita, ovunque vada, desiderabile, e rimuove gli ostacoli, invece di crearli ?)

Grave, e forte, e indomito,

Questo è il viso tenero e non alterato, dalla fronte serena, con labbra piene e mento barbuto, questo è il viso calmo e confidente che io amo e del quale mi fido,

Che io venni fuori a vedere, e che, veduto, non dimentico.

E non io solo.

Guarda ! sul piccolo spiazzo, attorno alla fontana, tra i gruppi sparsi — tra i seduti sulle banchine, e coloro che passeggiano qua e là — lo strano effetto !

L' uomo di mondo, vestito alla moda lo adocchia con curiosità — e non dimentica ;

Il pallido studente lo adocchia : ne invidia il viso roseo di salute e i modi franchi ;

La dama delicata lo vede bene, benchè non lo lasci apparire ; segretamente ella è nauseata del suo signore ingioiellato, e si strugge dal desiderio del tocco del corpo muscoloso e pieghevole di quest' uomo ;

Il popolo minuto lo saluta suo uguale, e lo chiama a nome ; i bambini lo conoscono : corrono dietro a lui e lo prendono per mano.

Curioso ! come tutta la poesia, la vita formativa, della scena — il profumo che si spande dai tigli, la luce della sera, l' ondeggiare del fogliame, lo scalpiccìo dei piedi di sotto,

Il corso sospiroso della vita della gran dama — come la simpatia del piccolo gruppo attorno alla fontana — tutto si raggruppi attorno a questa figura.

C' era un tempo in cui la simpatia e gli ideali degli uomini si raggruppavano intorno ad altre figure ;

In cui il re coronato, o il prete in processione, o il cavaliere errante, o l' uomo di lettere nel suo studio, erano le forme immaginative a cui l' uomo più si attaccava;

Ma ora, davanti al portamento facile ed amabile di quest' uomo, che passa sereno nella luce del crepuscolo, tutte le altre impallidiscono e si oscurano. Esse tornano indietro e si attaccano a lui.

E questo è uno dei significati lentamente svolgentesi della Democrazia.

XXXI

Il mondo va avanti — e andrà avanti.

Pochi secoli non possono esaurire il suo significato. In te ed in me, anche, inevitabilmente, i suoi significati aspettano la loro evoluzione.

Non vecchie leggi, precedenti combinazioni di uomini e di armi, lo possono ritardare; non nuove leggi, schemi, combinazioni, scoperte, lo possono affrettare; ma solo le nuove nascite nell' interno dell' Anima, in te ed in me.

Sacro per questo è il Giorno, e sacra la Notte, meraviglia! per questo!

Quando un Sì è stato pronunciato in quella regione, allora il No di milioni è nulla; allora il fuoco, il rogo, la morte, il ridicolo, e l' amara persecuzione, sono di nessun altro valore;

Quando l' Ideale è disceso una volta, quando ha gettato dalla finestra un rapido sguardo sulla Terra, noi possiamo rientrare a cena, tu ed io, e fare il nostro comodo — il resto andrà da sè;

Quando un nuovo desiderio si è manifestato nel cuore dell' uomo, quando un nuovo plesso si forma tra i nervi — allora le rivoluzioni delle nazioni sono decretate, e le storie non scritte sono scritte.

XXXII

Ti ammonisco, viaggiatore, di non dubitare — una voce viene nel fresco della sera.

Ti ammonisco di non dubitare della parola segreta, non ancor detta, sacra, e nella prima Cosa onnipotente,

Che muove tra le città e sovra il mare aperto — e si avanza in noi verso la liberazione;

Notte e giorno, gioventù e vecchiaia, volenti o nolenti — che avanza in noi verso la liberazione.

Che, muta e trascurabile, la sua bellezza solo di rado (o di notte quando nessuno è vicino) avanti lo specchio, si svela, tremante, sola, senza risposta — eppure più potente di tutti gli splendori e le pompe della Terra — Io ti ammonisco; non dubitare!

Tutto procede dall' interno verso l' esterno: Brahma crea i mondi dall' essere suo, e dall' essere suo li diparte; io dal mio essere, tu dal tuo.

Oggi lo schiavo va avanti, con le sue catene, e i senza voce, e coloro che non hanno argomenti e sono sempre nel torto;

E il prigioniero col capo abbassato, e i sospettati, e gli insultati nei loro cenci, e coloro il cuore dei quali sanguina per ciò che vedono;

E la vecchia madre dimenticata, e la donna posta in disparte, e il fanciullo, e i non favoriti, e l' ubriacone dovranno andare avanti;

Il meccanico, oggi, deve andare avanti al suo principale, il muratore deve essere salutato per via prima dell' architetto, l' operaio sarà considerato di più dell' uomo di stato, ed io voglio dare all' analfabeta vantaggio su quelli che leggono e scrivono;

I derisi e gli esiliati e i non ascoltati, lavo-

ratori dei campi e delle mine, gli spaccatori di pietre, e i fornaciai, e colui che fa i mattoni, e coloro che fanno e ripuliscono le fogne, e i servi delle case, verranno subito dopo: le vittime giornaliere, e i sofferenti, i sovraccarichi di lavoro, e coloro che hanno perso ogni speranza, e quelli che nascondono il peccato, il dolore, la disperazione, saranno i conduttori del corteo;

E con essi Uno (del quale ho parlato) che, non veduto, andrà qua e là — volta a volta, a lato di uno o dell'altro — metterà tutti insieme, e appianerà tutto, sarà egli stesso principio e fine di tutto.

XXXIII

Quando Egli discende, quando Egli viene a prendere possesso —

Credi tu che qualunque cosa basterà? credi tu che egli potrà essere stornato da offerenti liberali, o da argomentazioni?

Credi tu che egli potrà essere profondamente turbato dal tuo grave COME, COME? e dal NON PUÒ ESSERE? — o che egli potrà ascendere nelle vostre alte case e accomodarvisi con te, e fumare oziosamente guardando al cielo con occhio stanco, fino a che abbia dimenticato perchè è venuto?

Credi tu che egli farà grande attenzione al tuo cappello e alle tue scarpe, o a quello che scrivi avanti o dopo il tuo nome, o a ciò che si dice di te nel vicinato — o che domanderà in quale chiesa tu vai, o in quale conventicolo, o in quale riunione scismatica, o cercherà di sapere quali sono e come sono collocati i tuoi capitali?

Credi tu che egli verrà teco in carrozza, dispensando carità come un principe orientale — e occasionalmente, magari, bisbiglierà alcune parole al cocchiere, o che sarà simulazione o semplice

atto di protezione, se egli preferirà la compagnia del cocchiere alla tua stessa?

Credi tu che egli sarà molto mellifluo e gentile, e mai mal vestito, e che si interesserà molto a ciò che gli dirai, e non comprenderà al primo sguardo quello che tu hai fatto fin qui?

Credi tu che egli non saprà quale sia il principio e quale la fine delle cose, o che si lascierà conturbare dalla tua furberia o dalla tua risposta spiritosa, o che ti giudicherà dal numero dei libri che hai letti?

Non ingannare te stesso — chè tu tenti di ingannare te stesso e non Lui.

XXXIV

Il magistrato siede sul suo seggio, ma non giudica; il dottore dispensa medicine, ma non ha mai avuto notizia di ciò che sia salute; il parroco apre la bocca, ma non una parola intelligibile ne esce; il mercante distribuisce ugualmente il buono ed il cattivo.

Credi tu, che proprio per niente il dubbio si sia sparso sul mondo; la stanchezza si sia impossessata dell' anima dei ricchi, e che una fatale oscurità avvolga la testa della ricchezza e dell' educazione;

Che gli uomini dubitino del cuore umano, e credano che la sorgente del potere sia altrove e non nelle sue profondità infuocate: che i poteri adorati da essi siano altrettanti emblemi sfioriti di potere — scorie morte che accennano e si agitano al di sopra della corrente vivente di lava?

Credi tu che sia proprio per niente che gli occhi dei fratelli si evitano per via e nessuno vede ciò che è avanti a sè; che il tallone è sopra la testa, o che solo la terra guarda i visi di co-

loro che sono oppressi — sì che le pietre dei campi invernali sono divenute le confidenti, e il terreno è seminato di pensieri repressi, simili a semi?

(Se pure c'è pace sul mondo, come di Mare che si riposa esausto nelle sue profondità; e le disparità sono ferme come roccie durante la marea, e salse pianure fangose e malsicure giacciono tra di esse, e il sole vi sta immoto al disopra, e il Disprezzo suda per febbre, e la Negazione e la Paura, salgono verso il cielo, e gli uomini si abbarbicano come erbaccie attorno alle loro basi, e l'anima soffoca per il moto vitale delle onde e l'alito del vento che soffia da un capo all'altro del mondo).

Credi tu, che per niente ciò che soddisfaceva una volta ora non soddisfi più (finchè l'intero circolo non sia compiuto), e l'inquietudine e la fame rodano l'anima dell'uomo?

E un nuovo bisogno che si desta sia più forte di tutti i precedenti, e che la storia si ritiri davanti alla volontà anche se questa è di un solo uomo; che il pellegrinaggio sia cominciato e gli uomini abbandonino le loro case, lungamente amate, a migliaia — e i cuori sensibili sono i primi ad infrangere i vecchi legami?

Che secoli di sofferenza abbiano costretto pensiero e proponimento in uno — fino a che questi siano più duri della roccia; così che tu potresti rimuovere le montagne, ma non potrai cambiare la parola che è uscita?

Che la convenienza e la logica invano facciano rimostranza, e che l'uomo sia divenuto interamente irragionevole, e sia calmo di lasciar versare l'utilità nel baratro senza fondo; e i saggi coprano le loro luci e i folli accendano le loro che sono lanciate via — come lucciole in un temporale?

Supponi tu che non abbia un significato il fatto della mano divina che si protende — la mano possente, consacrata dai baci delle generazioni umane?

Quando la mano della Necessità esce dalle nubi e copre d'ombra i visi di coloro che non l'hanno mai conosciuta, facendo loro volger le spalle alla rovina — ma sta nel cielo puro, emanando luce come un faro pei fuggiaschi stanchi?

Quando la possente visione si muove attraverso il cielo, e la terra si elettrizza sotto di essa — e l'erba si rizza rigida, e il cardo azzurro nella siepe si erge con intenzione,

E gli uomini si struggono dal desiderio di sentire il tocco ignudo del mondo, e di lottare corpo a corpo col vento e coi flutti;

Quando la difficoltà e la povertà ridono dei loro sponsali, e l'impetuosa pazienza si fonde in una passione con l'amore, e il fatuo luccicare della menzogna è strappato via, e i fianchi sono compressi e gli occhi infiammati di voluttà,

Verso quello che deve essere certamente nato?

Quando la ricchezza si putrefà lentamente e visibilmente, e corrompe l'antico ordine di cose;

Quando l'analisi della superficie è definitiva — la schiuma iridata — e la società che imputridisce sotto di essa; una originalità nel vestire o nel discorrere, un suono metallico nelle tasche, una pelle candida, delle mani morbide, degli sguardi acuti e traditori — dappertutto manìa di ricacciare indietro, in nessun luogo la promessa di redenzione; i doni sacri tutti violati, messi in ridicolo, profanati — uomini e donne che cadono saziati come mignatte rigonfie;

Quando il lavoro non è leale e veritiero, e i lavoratori non sono leali e veritieri l'un con l'altro; quando i macchinarii sono perfetti e le

anime umane sono disperatamente disorganizzate;

Credi tu che tutto questo non abbia un significato?

XXXV

Oh, Inghilterra, cuore pulsante, fremente!

Nessuna meraviglia che tu sia stanca! stanca di ciarlare!

Stanca di cercare tra il tumulto, tra il tumulto delle parole e quello della ricchezza,

Tra il tumulto della moda, della scienza, dell'arte, del commercio, della politica, della dottrina, della letteratura — stanca,

Di cercare, di cercare, di cercare — un Dio!

Come fu sempre così sarà —

Come un ladro nella notte, silenziosamente e dove meno lo aspetti,

Non dotto forse, senza parole, senza argomenti, senza amici influenti o quattrini — forte solo di sè —

Senza grazia o destrezza, senza rimedii per i vostri dubbi antichi, o ricette per costruire nuovi sistemi teologici o filosofici —

Col solo sguardo del suo intero IO negli occhi —

Il Figlio dell'Uomo dovrà — *sì,* dovrà — apparire. Oh, cuore pulsante, il tuo amante, il tuo giudice apparirà.

Egli non porterà una nuova rivelazione, sulle prime non risponderà alle ansiose domande intorno alla morte ed alla immortalità; egli non insegnerà nessuna perfezione immacolata;

Ma farà di meglio: insegnerà qualche cosa di assoluto, di primordiale — roccia vivente — qualcosa che è necessario e di prima mano, e l'uomo si attaccherà a lui per questo;

Egli rimetterà la vera bilancia; egli non condannerà, ma sarà assoluto in sè stesso;

Egli sarà il giudice inflessibile a cui tutti accorreranno;

Egli sarà l'amante e il giudice insieme.

Il Figlio dell'Uomo —

Pondera bene queste parole.

Dopo tutto io non posso spiegarle: è impossibile spiegare ciò che è iniziale ed elementare in sè.

Tu puoi guardare ben mille volte avanti di vedere quello di cui vai in cerca — è tanto semplice —

Nessuna scienza, oh cuore pulsante, nessuna teologia, nessun spiritualismo, nessuna filantropia, nessuna filosofia di acrobati,

Ma il Figlio — ed ugualmente bene la Figlia — dell'Uomo.

XXXVI

Odo il suono dell'affilare di falci.

L'erba, bella, si erge alta nei campi, mista all'acetosa e ai ranuncoli; i piroscafi solcano il mare, lasciando traccie di vapore lontano. Vedo le alte roccie bianche d'Albione.

Aspiro, aspiro il profumo dell'erba falciata di fresco, l'alito del pensiero della morte; i bianchi bioccoli delle nubi veleggiano nell'eterno azzurro, col rumoreggiare e lo schiumeggiare delle onde di sotto.

Viene e retrocede di nuovo, e viene più vicino — fuori dai flutti e dalle bianche roccie e dalle nubi e dall'erba.

Le torri di Westminster si ergono sulla riva del fiume, e, nell'interno i così detti reggitori, disputano ed argomentano, ma nulla odono. Esso arriva per ultimo a loro.

Le lunghe file delle case principesche si stendono attraverso Belgravia e Kensington — con le labbra serrate, mute, come colpite da peste.

File di carrozze si affollano nel Park ; i gradi dell' Opera sono tutti visi e fiori ; ci sono circoli e consorterie letterarie, e trattenimenti, ma, della voce della gioia umana, propria ancora una volta, del mondo, c' è appena una nota.

Sovra le città ed i villaggi della terra, le dita dei campanili accennano muti alle nuvole trasvolanti.

York Minster s' innalza simile a torre di vedetta nel sole nascente, e dal mezzo delle sue mura romane guarda intorno su leghe e leghe di prati e di campi di grano ; Salisbury si innalza, ed Ely solitario tra le sue antiche paludi ; ma esse non riportano ciò che vedono.

Dal Hoe di Plymouth gli oziosi, passeggiando, guardano giù ai ponti delle navi che passano ; la linea delle dighe si distende, e, al di là, il selvaggio mare ;

A migliaia i galeotti, col viso indurito ed immobile, nell' uniforme gialla, macchiettano le roccie coperte di erba rada, e i muri della fortezza dell' isola di Portland ;

Vittoria, regina, guarda dalle alte finestre di Osborne addietro verso Portsmouth affollata di bastimenti, e lo sfondo verde della collina che si innalza dietro di essa,

I postali vanno qua e là, da Dover e da Folkestone, i passeggieri arrivano dal continente, gli oziosi e i poliziotti in borghese guardano gli arrivati — eppure non riportano niente ;

Winkelsea e Rye si inalzano, dimenticati, dalle acque, su roccie battute ora solo da praterie ondeggianti ; le vecchie torri a martello macchiano le lunghe coste basse.

Scorre in giù il Tamigi, e, con la corrente, vanno le grandi navi, S. Paolo guarda a loro dal-

l' alto, bianco, con lunghe occhiate al disopra della grande città; i gabbiani si tuffano e volteggiano dove le acque si congiungono. I cutter di Yarmouth lasciano il fiume e fan rotta attraverso le lunghe nebbie per il mare aperto ed i banchi.

XXXVII

L' Inghilterra si distende come una carta geografica sotto di me. Vedo le pianure limacciose del Walsh, listate d' acqua durante la bassa marea, gli argini coperti di artemisia e di astri selvatici, e Boston Stump e King' s Lynn, e le vele quadrate dei bastimenti a due alberi, in alto mare.

Beachy Head sorge bella, con bianchi scogli e pinnacoli, dal declivio della sua collina coperta di papaveri gialli e di buglossa; il mare, di sotto, striscia con una nebbia grigia, i bastimenti passano e spariscono allo sguardo. Odo fischiare la sirena nella nebbia.

Flamborough Head sorge, dividendo i flutti. In su, sovra i solchi dell' acqua, i pescatori traggono le loro barche; sulle sue cave le acque intonano perpetuamente un canto.

Vedo la riva rocciosa di Anglesey, con costole sporgenti di navi naufragate; le colline di Wicklow si profilano debolmente attraverso l' acqua. Ascendo le montagne del Galles; i laghetti ed i rivoletti del monte si inargentano sotto di me, le vallate sono oscure. Moel Siabod si erge bello, e Trifa, e Cader Idris nell' aria mattutina.

Io discendo il Wye e passo attraverso le antiche vie di Monmouth e di Bristol. Attraverso le vallette del Sommerset ornate dalle eleganti betulle.

Ascendo gli alti punti del Cotswolds, e guardo lontano sulla ricca vallata del Gloucester fino

alla collina di Malvern, e vedo l'antica città stringersi attorno alla sua chiesa, e le ampie acque del Severn, e le torri lontane del castello di Barkeley.

I fiumi continuano il loro corso sotto di me. Il largo e profondo Trent corre via attraverso pingui praterie ricche di bestiame, o sotto l'ombra degli alberi annosi. Ne rintraccio la sorgente su nella collina. Vedo il Derwent nel Derbyshire scorrere veloce sulle pietre del suo basso fondo ricco di trote. Assaggio le terse acque brune che vengono dalla brughiera.

Vedo le capanne soavemente fresche, le case e i terreni paesani, come macchie, per miglia e miglia e miglia. Viene vicino a loro. Entro nella casa del carradore alla curva del fiume. La porta è aperta verso le acque, e ne afferra le mutevoli parole tutto il giorno; le rose s'intrecciano e il profumo del cortile pieno di legna si spande nell'aria.

Il roccioso castello di Nottingham si erge superbo sulla vallata del Trent, l'alta asta lascia ondeggiare la bandiera, l'antico mercato è pieno di gente della città e della campagna. Il fiume si allarga correndo via verso il mare. Vedo dove scorre sotto i grandi ponti di ferro della strada ferrata, là ci sono dei canali che comunicano con lui, e le vele delle barche scorrono al livello dei prati.

Il grande triste Humber scolorito si stende avanti a me, i banchi bassi, la nebbia, i solitari battelli, le paludi salmastre e gli uccelli acquatici; Hull si distende coi suoi cantieri, i battelli vengono scaricati — sacchi di crostacei, ceste di arancie, travi, pesci; vedo la distesa pianeggiante al di là dell'Hull, e gli enormi sciami di upupe.

Il Tamigi corre alla foce — col suono di molte

voci. Odo il suono dei mulini a sega, dei mulini da farina del Cotswolds, vedo gare di canottaggio e posso udire gli applausi degli spettatori, villaggi giacciono al sole sotto di me ; Sonning e Maidenhead ; pescatori all' amo e artisti sono nascosti in cantucci tra gli alti saliceti ; scivolò col mio canotto ed i miei remi e passo avanti a giardini fioriti, a praterie, a parchi ; allegre comitive di giovinette maneggiano i remi e le corde ; Teddington, Twickenham, Richmond, Brendfor passano avanti a me ; odo i suoni, odo gli echi dei tempi di Elisabetta ; vengo al rumore di Londra.

Vedo le rive boscose e rocciose del Tavy e del Tamar, e del rapidissimo Dart. Il Yorkshire Ouse si svolge lentamente sotto di me ; lontano lontano intravvedo il Sussex Ouse e l'Arun, che si rompono verso il mare tra le aperture nelle dune ; guardo giù dalle colline del Cheshire sul Dee.

Nel loro splendore le città d' Inghilterra sorgono avanti a me ; dal mezzo dei suoi antichi olmi e dei giardini ridenti di lillà e di bucaneve, le grigie porte e la torre di Cambridge si ergono ; guarda dal denso fogliame dell' edera che lo avvolge, Warvick ; vedo Canterbury e Winchester e Chester, e Worcester superba sulla riva del suo fiume, e gli antichi castelli — York e Lancaster che guardano lontano verso il mare, e Carlisle ; vedo il rapido balenare di carrozze e di ruote, e lo smagliante splendore di miglia di costa di Brighton e di Hasting e di Scarborough ; Clifton si inerpica sulle sue alture sopra l'Avon ; le rovine dell' abbazia di Whitby sono spruzzate di schiuma.

Odo il picchiettar di martelli nei cantieri di Portsmouth di Reyham, e guardo giù sopra l' arruffio di alberi e di bacini di carenaggio. Vedo l' osservatorio di Greenwich e sento il pul-

sare del tempo segnato dalle stelle, che si spande in onde sulla terra. Vedo il delicato tessuto dei fili telegrafici simili a leggiere ragnatele, e il fluttuare del traffico delle grandi linee principali nord, ovest e sud. Vedo il solido flusso di uomini d'affari che vanno a nord attraverso il ponte di Londra la mattina, e il riflusso la sera.

Vedo l'eterno movimento di sistole e diastole dell'esportazione e dell'importazione attraverso il regno unito, e gli eserciti di coloro che assistono ai processi di secrezione e di assimilazione — e i grandi mercati.

Esploro i palazzi dei duchi — i parchi, le gallerie di quadri — Chatsworth, Hardwick, Arundel ; e le innumerevoli antiche abbazie. M'aggiro tra gli ospedali e gli asili dalle alte finestre nelle grandi città, e odo canti che passano di sala in sala.

Vedo qua e là per il paese i villaggi e le fattorie cresciuti nei secoli, che si annidano tra i loro alberi ; le care viuzze antiche ed i sentieri e le grandi vie carrozzabili che li connettono ; i campi, ognuno dei quali è conosciuto col suo nome dalla gente, e file di siepi, e piccoli boschetti cedui sparsi, e verdura ; vedo le grandi estensioni di paese, le ricche foreste del Sussex e di Kent, gli orti e i vicoli profondi di Devon, le pianure coperte di salici di Hungtingdon, di Cambridge e del Lincolnshire meridionale, la foresta di Sherwood e New Forest, e i facili pascoli del nord e del sud Downs ; i distretti agrarii del nord, del centro e dell'est, e i distretti interposti di ferro e carbone.

Il cuore ovale e manifatturiero dell'Inghilterra giace sotto di me ; di notte le nubi risplendono di bagliore sinistro ; odo il respiro affannoso di pompe, e il possente rombar di motori ; vedo fiumi di fuoco dalle tinte violacee e lievemente

gialle. Vedo le città fumanti come neri vulcani, i camini dal pennacchio di fumo, le spelonche, i negozii di liquori, le cappelle, le sale da ballo, le piste delle corse, e le residenze sempre rispettabili in ville remote.

Vedo le fabbriche massiccie di Manchester, i mulini a più piani, le macchine, i carri carichi di balle, i magnifici cavalli; cammino per la borsa di Liverpool; i sensali ci sono a frotte; e saluti, abiti neri, bottoni di rosa, il mercanteggiare ed il comperare dei campioni di cotone.

Leeds giace sotto di me: odo la grande campana; vedo l'affrettarsi lungo Boar Lane e Briggate. Entro nelle calde fabbriche di macchine che odorano di olio e di cotone. Vedo Sheffield tra le sue colline, e il biancheggiare dei suoi mille mulini ad acqua, e la nube nera sulfurea che sale al cielo nel suo mezzo.

Newcastle riconosco, e il suo ponte maestoso; e guardo lontano sulle bocche del Mersey.

XXXVIII

Vedo un immenso paese, disteso come in un sogno — e che aspetta la parola che lo chiamerà in vita di nuovo.

Vedo la figura umana addormentata e distesa — che aspetta il bacio ed il risveglio.

Odo il rintocco di campane, e il picchiar di martelli, e vedo stendersi bellissimi parchi — come giocattoli.

Vedo un grande paese che aspetta che il suo popolo venga a prenderne il possesso.

XXXIX

Le nubi pur sempre, fuggono su in alto; e le onde si increspano di sotto nell'azzurro; viene

il profumo dell' erba segata di fresco, e le alte roccie bianche si ergono.

Tutto dipende da una parola pronunciata.

Credi tu forse che non ci sia risposta? Credi tu che gli alti fari risplendenti al largo sul mare, che lo stesso mare che si agita sotto di essi, e le terre coltivate, e le roccie che sono state scavate per costruire le grandi città, siano tutti indifferenti a chi appartiene a loro, a chi passa su di loro o tra di loro? che siano muti, sordi, degni di nessun conto?

Credi tu che essi non abbiano niente da dire a tutto questo, e che non si vogliono dare a colui che sceglieranno, che non abbiano il potere di maledire o di benedire, ah! e che non possano ricambiare l'amore centuplicandone la forza?

Non sai tu che le vie, le case, gli edifici pubblici della città dove tu vivi, hanno lingua, braccia, occhi? che sono sull'attenti? che i fiumi, gli alberi attorno a te sono vivi di risposte, e che la creta stessa conosce il passo del suo proprietario?

Credi tu che l'Inghilterra e qualunque altro paese sorgerà alla vita, spiegherà tutta la magnificenza della sua bellezza, darà il suo amore, al tocco dei falsi possessori — a coloro che scrivono banco-note, che trafficano comperandola e vendendola, che posseggono, in forza di leggi, di titoli, di diritto, di polizia — che la rinnegano, volgendo le spalle ai suoi venti ed ai suoi mari, e si vergognano di toccarne il suolo con le loro mani?

Credi tu che essa sorgerà alla voce di questi? O non sai tu come essa sospiri alla signoria dei suoi veri possessori, come si pieghi mollemente indietro, spiegando le sue grazie, invitando — infondendo con l'alito coraggio alle stesse anime deboli, dando loro coscienza della

loro virilità — a venire su di lei bravamente, a non lasciare alcuno fra mezzo?

Oh, sappi bene che questo sarà. Che la terra su cui essi vivono, che la Terra, per qualunque popolo che ne sia degno, diverrà indivisibile da lui — anche solo in pensiero.

Coloro che sono veramente il Popolo, sono gelosi della loro terra; i boschi, e i campi, e il mare aperto sono coperti del loro amore — inseparabile dalla vita.

Ogni siepe, ogni vecchia caverna, ed ogni boschetto, la struttura di ogni campo o di parte di campo, le fosse, il letto delle roccie, le pasture, le terre coltivabili, e i maggesi; le cave ed i luoghi dove sono le migliori pietre per riparare le vie, per fabbricare, per rizzar muri, per far tetti, per costruire fognature; le migliori pietre per accomodar sentieri; le migliori acque miglia e miglia all'intorno, e il saggio e la qualità dei varii pozzi e delle sorgenti; le crete per far calce e mattoni, la giacitura delle roccie; il bestiame qua e là, i diversi modi di allevamento e le condizioni varie; i pantani, le foreste, le correnti d'acqua, i fiumi, le spiagge, famigliari alla luce del sole, al chiaro della luna, alla luce delle stelle, e nell'oscurità delle notti senza luna — ogni loro angolo e ogni cantuccio; e i vecchi alberi e le loro storie, gli alberi in riva all'acqua, e dove i fagiani nidificano facilmente, e i luoghi ove si tendono le reti ai conigli ed alle lepri, o dove si trafiggono le trote al lume di lanterna; o dove crescono il melo selvatico e la mortella e la canapa montana e l'agrimonio;

Gli « alt » dell'anitra selvatica e del beccaccino, i richiami del re delle quaglie, i nidi del gallo battagliero e della gallina acquatica e dell'upupa; le leggende narrate di antichi antri, di

caverne e di precipizii, i capi superbi e belli, l'alito dell'aria sopra di essi; le antiche strade nelle città, e le loro storie, e le storie delle loro case, e di coloro che vissero in queste case; gli antichi villaggi e le loro tradizioni, i loro costumi, le caratteristiche, i tipi famosi, le feste, i giuochi;

La scienza della pesca nel mare e nei fiumi, la pesca delle ostriche e delle arselle; la conoscenza esatta della rete da fondo, da tesa, da strascico; la coltivazione dei frutti, la segatura della legna, la pulitura e la lavorazione, e la costruzione dei canali, l'alzar dighe, il costruir navi, l'irrigare; le grandi arti di lavorare la pietra, il legno, il ferro, — l'arte del muratore, del legnaiolo, del fabbro, dell'artefice di istrumenti; l'arte di saper usare bene gli istrumenti, di ogni lavoro compiuto fedelmente e con amore, e la gioia e la maestà che ne viene —

Ogni cosa che la terra ha — chiede una risposta dal petto del popolo, e rapidamente — cresce l'amore per l'uso di coloro che vivono di essa.

Senza quest'amore nessun Popolo può vivere; esso è la creazione, il nutrimento, e la difesa delle nazioni. È questo che dovrà salvare l'Inghilterra (come ha salvato l'Irlanda); che finalmente — della vera Terra — diverrà nutrice dell'Umanità.

Tra un grande Popolo e la terra nasce un attaccamento appassionato, che dura tutta la vita — e la terra ama infatti i suoi figli, dal petto ampio, dalla vasta fronte, e parla a loro notte e giorno, col temporale ed alla luce del sole, d'estate e d'inverno, ugualmente.

(Qui, invero, sta la chiave di tutto il segreto dell'educazione).

Proprietarii e locatarii allora, prendono il loro

vero posto; gli alberi ondeggiano superbi e liberi sui capi, i piccoli ruscelli scorrono con una musica nuova, meravigliosa, sotto l'erbe ed i rovi.

(Risoluto — è la parola di qui innanzi — ad adorare niente, nè proprietà che non è reale, nè titoli di diritto, odor di moneta, rispettabilità, autorità;

Di essere fiero, saldo, fedele, libero — non indegno degli alberi ondeggianti sulle alte cime e della terra che ruota attraverso la notte stellata).

E allora governo, e leggi, e polizia prendono i loro posti — la terra dà le sue leggi; la Democrazia comincia allora ad aprire gli occhi ed a guardare! e la genìa dei vescovi infedeli, dei preti, dei generali, dei padroni, dei capitalisti, degli avvocati, dei re, delle regine, dei patrocinatori e dei cortesi, scivola giù nel gran mare dell'oblìo —

La Fedeltà emerge, la fiducia di sè, l'aiuto di sè, famigliarità appassionata.

Emerge la libertà, l'amore alla terra — alle ampie acque, all'aria, ai campi ondeggianti, al flutto delle città e del popolo che è in esse, ai visi, agli sguardi di lui, non meno che al flusso e al riflusso del mare, al lento crescere della quercia e dell'erba primaverile, alla solida creta, alle bufere, all'aria trasparente.

Tutto dipende da una parola pronunciata o taciuta.

Ancora fuggono le nubi su in alto, e il profumo dell'erba falciata di fresco si spande. Viene e va di nuovo.

Odo la terribile parola Cambiamento, e vedo tutte le cose, le qualità, le personificazioni, che scivolano via dall'abbraccio dei loro stessi nomi; ma io odo di più.

Odo di più nel suono della cote e della falce, e guardo negli occhi del Mietitore, sotto l'ombra del suo cappellone di paglia.

Va e torna, si avvicina ancora.

Le piccole onde si sollevano contro la grande nave nera mentre essa va con la corrente del fiume —

Marinaro che siedi su un pancone all'orlo della nave, attento!

La nave stessa, l'arredamento, il fiume in piena, le darsene, i moli, le lunghe vie affollate, e la campagna al di là — la vista della vita e della morte —

Chi fa e disfa questo?

Io ti tocco lievemente. Io sono la schiuma.

Io ti tocco per richiamarti al pensiero, perchè tu non dimentichi chi sei.

XL

Guardo a colui che fa tutte le cose.

Siedo in silenzio ai suoi piedi mentre egli accende la pipa, e sento le sue dita abbandonate sul mio collo.

Vedo il fuoco scintillare nel fornello; vedo l'accennar delle erbe e delle more nelle siepi; odo il lungo ululo del vento che si alza e si abbassa;

Odo la sua voce che parla a me.

Oh, fiumi e monti d'Albione, Oh, nubi che migrate dall'Atlantico al mare del Nord, e vecchie abbazie severe, e torri moderne, e vie dai carri pesantemente caricati.

Sotto le vostre maschere io scorgo un cambiamento impercettibile: certamente dev'essere l'apparenza di un Viso.

XLI

La parola continua la sua via.

Io ho vagato, e le mie scarpe sono polverose e irte di chiodi, e i miei abiti sono strappati: non mi chiamare in casa tua; (Dio sa! potrei fare cucchiaio col coltello al mio cibo!)

Dammi un centesimo allo scalino della porta e lasciami andar oltre. Sono stato a lungo seduto con te, e ti ho amato bene, ignoto a te, ma ora vado altrove.

XLII

La parola continua la sua via.

Sollevandosi fuori dalla nebbia del tempo, fuori da innumeri nascite, da viaggi senza fine, da trasfigurazioni, da vite, da morti, da dolori, la mia voce risuona a me a te, più vicino dello stesso pensiero: prova timidamente le prime note, meravigliando della sua bellezza, del Canto — strana parola! — di Gioia.

Per estendersi ampia sulla terra, per farsi realtà nel tempo: Libertà da farsi realtà nel tempo, per la quale l'intera Storia è stata una lotta ed una preparazione:

Il sogno della lenta liberazione dell'anima.

(Oh, Benedetto è chi è trapassato!

Benedetto, vivo o morto, colui che le offese dell'esistenza non hanno raggiunto — nè i tradimenti tramati dai cari visi, nè stanchezza, nè freddo, nè dolore — abitando nel cielo, e guardando con sguardo di pace, lontano, al mondo.

Benedetto, tre volte benedetto, di giorno, di notte! Benedetto chi dorme con lui, benedetto chi mangia, chi cammina, chi parla, benedetto chi lavora nei campi al suo fianco; benedetto

chi, pur essendo morto, sa che egli è eternamente vicino).

Io sono il poeta della gioia non ancor detta fin qui.

Un piccolo uccello mi disse il segreto nella notte, e da allora vo in cerca di colui a cui confidarlo.

Vedo i cieli ridenti, discerno i visi mezzo nascosti degli dei ovunque io vado, vedo il velo trasparente opaco in cui essi si nascondono; pure non oso dire ciò che vedo per paura di essere imprigionato!

I bambini vengono con me, e il rude popolo è mio compagno. Io fido in loro ed essi in me. Giorno e notte stiamo insieme e siamo contenti.

A loro è vicino ciò che io vorrei dire; eppure è in nulla che possa essere nominato, o nel dare o nel prendere una cosa qualsiasi; è, piuttosto, in tutte le cose.

Riso, Oh, riso! Oh viaggio infinito! Oh anima esalata nel dolore, sorgi libera! Piccola procellaria che ti tuffi e voli attraverso i mari burrascosi, — la tua casa senza confini — Oh tu che scacci le nuvole e la luce del sole! Spirito folletto che guardi nei tuoi propri occhi profondi! Oh tu che accenni ai compagni, che ti affretti avanti, alato spirito divino circondato da riso, da riso, da riso.

XLIII

Sono venuto per essere l'interprete di te a te stesso;

(Non sto io dietro il sole e la luna, non aspetto io dietro l'aria che tu respiri, per questo!)

Nato al di là di Maia io discendo ora nella materia.

Il dente di leone presso il sentiero, e le rosee gemme del sicomoro, e il viso dello spazzacamino che viene a pulire il tuo camino, debbono avere un nuovo significato per te d'ora innanzi, (come sai tu che io non sono lo spazzacamino?)

Le ortiche che crescono contro le imposte della porta, e il tronco secco tra l'erba su cui tu siedi, il fedele istrumento che è nella tua mano e il sudore che è sulla tua fronte, il suono della cara antica banda del villaggio sopra campi lontani —

Questi resteranno come ricordi tra di noi, ed io in essi trarrò certamente verso di te.

Ed a te, quando io sarò morto, essi passeranno le mie parole che tuttora io non ho facoltà e coraggio di dire. Ascoltale.

Dove io non fui fedele, saranno esse fedeli a te; dove io fui vano e sciocco, queste ti monderanno di ogni vanità e scioccheria; dove io ebbi paura di dire i miei pensieri, le cose mute diranno per te parole che non possono essere fraintese.

Il sole risplenderà, le nubi andranno attraverso il cielo, il fuoco brillerà nel focolare, la pentola bollirà — per fini che tu non puoi penetrare; il più semplice ti guarderà in viso per motivi ancor più profondi di tutto il Pensiero.

Dietro di essi, dietro il tessuto di velo — accettando, non rinnegando le mie stesse vanità, le mie vigliaccherie, dando anzi a loro il loro vero posto — io pure aspetto in silenzio fino a che il ben armato verrà a farmi nascere di nuovo.

XLIV

In silenzio aspetto ed accetto tutto — accetto l'occhiata torva di chi non capisce — siedo alla

tavola da desinare, imbandita alla moderna, e accetto ciò che mi viene portato.

Sono un pittore a lato della casa, la vista del paesaggio lontano mi piace, e i brani di conversazione che salgono dalla strada sottostante. La schiena mi duole a forza di sradicar rape per tutto il giorno col caldo ; le mie mani gelano a forza di prender patate.

Aiuto il mandriano a ricondurre a casa lo sparso bestiame, a mezzanotte col chiarore intermittente del lampo. Vado a mietere di buon'ora mentre il crepuscolo sale a nord est — dormo nelle ore bruciate — e mieto di nuovo fino a notte.

Sono un atomo veggente e non veduto che viaggia con altri attraverso lo spazio o rimane per secoli allo stesso posto ; di nuovo prendo un corpo e mi manifesto.

Sono uno di coloro che passano la vita seduti o semisdraiati nei salotti e negli studii ; divengo gradatamente più debole e più stizzoso. Ancora una volta sono un giovanotto in cappello alto e guanti, che cammina oziosamente tra la folla di uomini ben vestiti (disperatamente ben vestiti), su e giù per un dato passeggio.

Entro nella stanza del giovane dissoluto, dove egli è intento a disporre le fotografie delle bellezze alla moda e dei suoi compagni nei facili piaceri, e me ne sto con lui ; ci troviamo bene insieme e ci comprendiamo.

Danzo alla festa del villaggio nella stanza superiore di un'osteria, la mia ballerina mi mostra i passi e le figure. Il vecchio arpeggiatore, tanto nobile e dignitoso, accompagna il figlio che suona il violino — o va attorno a raccogliere i soldi — ma per tutto il tempo, il suo pensiero è presso la figlia in Australia.

La ruota gira, ma ciò che essa porta in su è sempre buono.

XLV

Giaccio in letto, ammalato, e provo una strana tensione di spirito. Mi sento presso coloro che sono lontani, ed i presenti e i vicini non sono considerati. Trascorro notti di dolore e di solitudine.

E sogno di una vita bella. Scendo al mare coi pescatori e passo notti gelide sulla profondità vasta sotto le stelle ; il sole sorge sopra i visi della libertà e dell' esperienza che mi stanno attorno. Dappertutto vedo le antiche semplici occupazioni — il fare ed il rammendare le reti, la coltivazione della canapa e del lino, la cura dei giardini, del bestiame — le antiche dolci cure per l' esistenza, il cui significato oggi è compreso in parte — la fede che cresce all' aria aperta e vien fuori da ogni lavoro onesto, fino a che circonda e redime l' anima.

Il fabbro attizza il suo fuoco ; ascolta il suono del grande calore. Egli batte il ferro rovente prima col martello, e poi lo volta destramente con le molle.

Il coltivatore di rose si piega tra i bassi cespugli ; con moto rapido egli incide il legno ed innesta il germoglio nel ramo selvatico. Il tessitore se ne sta al suo telaio movendo destramente il pedale e lanciando la spola or con una mano or con l' altra.

Il vecchio carrozzaio se ne sta al suo banco, grigio, disfatto, pensoso — il giovane apprendista vien giù fischiettando dal magazzino del tappezziere per fargli una domanda.

A fasci la luce del sole penetra per le fenditure delle imposte nella bottega del falegname ; coi capelli e la barba brizzolati, e con le spalle un po' incurvate, il capo sta abbozzando il disegno di un nuovo lavoro ; un giovanotto alto se

ne sta cavalcioni sullo stipite di una porta intento ad un incastro, ed una macchia di luce sul pavimento manda un riflesso sul suo viso furbo.

I bagnanti, nel crepuscolo avanzato, quasi a buio, si inoltrano nudi sotto gli alberi verso la riva, a quattro o cinque insieme, superbi, non vergognosi, toccando appena la terra.

Le piume nascenti dell' amore mi bruciano dappertutto — la mia pelle è troppo attillata, mi sento scoppiare — una cintura infiammata è intorno a me. Occhi, capelli, barba, mani, corpo, fianchi — Oh tremori ignudi, pazzi ; fiamme che vi nutrite nell' ombra !

Oh anima che ti allarghi, ti distendi, — impalpabile luce del sole !

L' uomo alto, magro, dalla barba grigia, che io incontro ogni giorno per via — con la fronte corrugata, silenzioso, pieno di esperienza ;

La forte matrona nel negozio dell' ortolano, loquace, dagli occhi chiari, dalla voce chiara e ferma ;

Il giovane muratore dai grossi fianchi, accaldato, dalla carnagione ruvida con la cinghia alla cintola ;

Il giovane tipografo (egli ha una moglie ed una famiglia a casa) dai grandi occhi sporgenti e sognatori, che viaggia lontano lontano dal lavoro — e pensa di Swedenborg e della danza degli atomi e degli angioli ;

La giovane donna al bar ristorante, la sua folta capigliatura chiara, le sue fattezze regolari, e l' aria annoiata dei suoi occhi mentre rende lo scherzo al disopra del banco al giovanotto elegantemente vestito ;

L' impiegato dall' aspetto marziale alla porta dell' hôtel — la disperazione del beone che egli nasconde sotto il suo aspetto allegro e vivace ;

Il fanciullo cencioso con strani occhi profondi

che non possono essere fraintesi — in mezzo a tanto sudiciume e a tanta ignoranza l'anima, affrancata attraverso la sofferenza, ed esalata — che risplende anche qui come la luce del sole, e redime e giustifica tutto ciò su cui risplende;

La sciatteria di una fanciulla che è divenuta madre, il dubbio sempre vigile dei vicini intorno al nome del padre; lo stupido atto d'amore con cui ella si stringe al petto il bambino — accoccolata su una pietra accanto al fuoco interamente incurante dell'opinione;

Il biondo Titano dal buon naturale al lavoro nei campi; la piccola donna dai grandi occhi neri la quale è tanto energica ed intelligente coi poveri ed i loro figli;

Il commesso viaggiatore dalle labbra strette, dai capelli ricciuti, instancabile, che cammina e cammina per risparmiare spese di treno e di carrozza, ben istrutto di tutte le condizioni del paese cinquanta miglia all'ingiro;

La moglie di lui, tanto cordiale e previdente in casa e tanto linguacciuta fuori, e la fila di giovinette dai capelli rossi, dalle guancie rosse, edotte nell'arte di ripulire e di cucinare, e non senza una infarinatura d'istruzione;

Il casellante della ferrovia, alto, forte, dai piedi agili, e dalla voce dolce — amante dei campi, dei fiori, che fa lunghe passeggiate la domenica o la sera tardi a lume di luna — che manda i suoi risparmi a casa ai vecchi genitori;

La fanciulletta allegra e fresca dalla lunga e bella capigliatura (invidiata dalle altre bambine) e dalle labbra provocanti e rosse, e dagli occhi luminosi;

La giovinetta nel negozio del tabaccaio, le sue palpebre abbassate, le sue dita sottili, la sua calma inimitabile e provocante — e intanto la madre muore inesorabilmente;

Il ciabattino gibboso, giovane, rattrappito, che

pensa incessantemente a Gesù — e prega giorno e notte per i doni della predica ;

Il padre ubriaco che, barcollando, cerca la casa sotto la pioggia, attraverso la campagna — ha da fare più di un miglio — e canta, e maledice, e cade carponi nel fango ; e suo figlio lo segue non visto a poca distanza (egli ha aspettato e spiato il padre lungamente sulla porta dell'osteria) ; la tarda luna che sorge sulla strana scena, le maledizioni che escono dalla bocca del vecchio nel silenzio della notte.

XLVI

Ecco, io ti tocco.

Leggermente, amorosamente io ti tocco e vado avanti — sognando il sogno del lento liberarsi dell'anima.

Rozzamente tagliato, con labbra sottili, triste, scolastico ; dalle fattezze comuni, disinvolto, affezionato ; e tu, fanciullo spensierato ! e tu strano viso di madre eternamente ansioso !

Come dirò io quello che ho da dire ? Come dirò la parola che assomma tutte le parole dette ? Come dirò quella per cui la luna e le stelle e le acque correnti e lo stesso universo sussistono per dirla ? — essa che se potesse essere espressa in una parola non ci sarebbe bisogno di tutte queste cose.

Oh, Morte, portami via.

Portami via, Morte gentile ; conducimi avanti, conducimi attraverso l'intero universo.

Lasciami passare, non trattenermi, ti dico, più a lungo ; perchè io sono stanco, sono nauseato di parlare — e vedo altre vie avanti a me.

Perchè io vorrei essere la polvere:

E vorrei essere i raggi argentei della luna e delle stelle, e lo sciacquìo del mare a mezzanotte;

E la dolce aria che rinvigorisce, e l'acqua corrente per le labbra di coloro che io scelgo;

Passare, mettere la cappa invisibile, e correre attorno per il mondo, non veduto.

E vorrei essere i semplici fatti della vita senza ornamenti, con continua vicinanza;

Il treno che arriva alla stazione non potrà essere più vicino e più solido; nè l'alzare e il trasportare di bauli e di mercanzie, nè l'afferrare del manico per parte di coloro che aprono e chiudono le porte.

E voglio essere il terreno sotto i piedi e la creta comune;

L'aratore mi rivolgerà col suo aratro tra le radici delle erbaccie nelle porche dolcemente profumate;

Il vasellaio mi darà forma, strisciando velocemente le sue dita attorno ai miei orli angolosi (saremo fedeli uno all'altro, lui ed io);

Il muratore mi deporrà: egli mi getterà col manico della sua cazzuola al mio posto;

E a lui dirò la parola che non ho detto con le labbra.

XLVII

Io sorgo e passo.

Sono uno spirito che passa, una lieve aria sulle montagne che parla a te: Nella morte c'è pace.

Fuori da ogni mortale sofferenza, fuori dal cuore ferito e spezzato, fuori dalle lagrime, lagrime — che cadono palesi, che sono ricacciate indietro non vedute — fuori dalla fiamma disseccatrice del desiderio, e fuori da ogni illusione,

Il mio spirito esalato — fluttua libero per te — fratello mio — per te, sorella mia — sopra il mondo, eternamente.

(Gioia ; Oh, Gioia !)

Per te anche al di là di questo visibile — attraverso le porte della passione mortale e della sofferenza — per lo spirito esalato.

Per te anche al di là di questo sogno spezzato, di questo amaro destarsi in lagrime,

Qualcosa — come posso dirlo ? — che io ho veduto, che io ti darei forse : e che forse non ti posso dare, ma che in me aspetta per te — Oh come a lungo ?

Qualcosa io ho promesso. Te ne do pegno. Fedelmente, quando tu lo riconosci e lo rendi, avrai quello che desideri.

Io sono la lieve aura sulle montagne — non mi negare ; il mio desiderio che non era soddisfatto, è soddisfatto, eppure non può essere mai sazio.

Io passo, passo, passo.

Dalle colline striscio giù nella grande città — come la fresca aria — empiendo tutte le strade, io passo ;

Tocco lui e tocco lei e tocco te — io non posso mai essere soddisfatto.

Io che desideravo uno, do me stesso a tutti ; io che avrei voluto essere il compagno di uno, divento compagno di tutti i compagni.

Il più basso, e quello che non mi conosce, proprio lui, conosco meglio ed amo di più ;

Prendo il fanciullo dal cuore dolente ; le mie braccia passano sotto le sue spalle e sotto il cavo dei suoi fianchi ; le sue braccia sono attorno al mio collo, le mie labbra languono sopra le sue — sul mio petto alla fine egli si addormenta placidamente, a lungo.

La vecchia cieca discende gli scalini che conducono al pianterreno dell'alta casa di Londra; il vento di est soffia pungente e solleva la polvere attraverso la via; essa tastando lungo i muri, cerca la porta e picchia timidamente. Non posso vedere chi apre, ma la porta le è tosto sbattuta sul viso. La prendo per mano e le dico alcune parole, e i suoi occhi pare che ci vedano di nuovo.

Una volta attraversai il mondo di roccie e d'erbe, di spazio e di tempo, dell'ambizione e dell'azione, e non ne potevo immaginare altri — perchè ero in quell'uno; ora io vago per altri campi ed ho la libertà di mondi innumerevoli, e sono di casa là dove prima era buio e silenzio.

Sorgo e passo.

Nel suo salotto dalle alte finestre — sola —

(Il sole calante getta lunghi fasci di luce sul sentiero e tra gli alberi dove, sprofondato fino alle ginocchia, tra l'erba, un vitello, bianco come il latte, sta pascendo).

Nel suo salotto dalle alte finestre, dagli antichi specchi, dall'ornamentazione ricca e profusa — sola —

Siede la vecchia ereditiera.

I capelli bianchi d'argento ben lisciati sotto una cuffietta di trina; trina e seta è il suo vestito, le dita sottili cariche d'anelli.

La gran casa è solitaria; la sua vita d'un tempo e le voci di bambini sono svanite da lungo, Ella va alla finestra per passare il tempo e guarda attraverso i vetri il paesaggio tranquillo; dopo un po' si volge e suona un campanello — un servitore alto e giovane apparisce.

La voce di lei è gentile nel comandare, vi si notano inflessioni di donna intelligente; molto

d'accordo con la sua compitezza d'altri tempi, sono i suoi modi ;

Ma in un momento ciò che ella richiede è là ; ed ella è sola di nuovo — tutto è fatto per lei.

Nella sua sedia di nuovo, ella si siede rassegnata, a fare una tovaglina a maglia.

Di fuori, come tranquilla è la scena !

Il rumore secco dell'erba strappata dalle fauci affamate, gli occhi viola-azzurri trasparenti del vitello candido, le sue corna nascenti, il suo respiro dolce, la sua lingua muscolosa che avvolge le boccate d'erba, il colpo obliquo, impaziente del capo con cui esso le strappa,

La confidenza con la quale porge il capo alle carezze ed ai colpettini della bambinetta che torna appunto dalla fattoria.

Il sole ritrae i suoi raggi ; le molte ombre si fondono in una sola ; il dolce profumo del bianco silene e delle rose selvatiche nelle siepi intorno, e dei campi di fagiuoli ;

Scende il crepuscolo, e scendono le tenebre, e la volta del cielo si alza, si alza ;

L'ultimo raggio della luce del giorno vien meno :

Sovra i campi e presso le siepi e lungo le vie tortuose dei suburbi di Londra, l'ultimo raggio della luce del giorno vien meno :

Sovra il tetto dell'alto teatro — grigio e scuro e spettrale in contrasto con la miriade di fanali tremolanti di sotto — non avvertito da coloro che sono dentro, l'ultimo raggio vien meno :

Dove tra un bagliore di luce e di colori, superba, portata alla più grande altezza, in faccia a file e file di visi, che la fissano, esaltata dall'eccitamento del momento, le vene del bellissimo corpo pulsanti —

La prima donna alza, chiara e sicura nel finale, la sua voce magnifica,

E si ritira sotto una pioggia di fiori.

Il seminatore esce a seminare, solo, nella mattina, nella prima mattina dell'ottobre, tanto bella e calma.

I fianchi delle zolle sono lambiti da un lieve vapore, e il piccolo folto lungo il campo è pieno dei suoi lunghi veli bianchi striscianti;

Intanto, simile ad onda, la luce gialla del sole nascente si riversa tra i roveti e sotto i rami nodosi e contorti delle quercie, e si diffonde in lunghi fasci sulla terra arata.

Bella è la mattina. Solo sul campo, qua e là, con ampii movimenti alternati del braccio, egli si muove. Ad ogni passo, a destra ed a sinistra, il grano si spande in pioggia luminosa.

Col Sole e la Terra per compagni, col viso e le braccia abbronzati e gli occhi abbacinati dalla luce, con le grosse scarpe, instancabile, tutto il giorno il seminatore va, seminando —

Ciò che a suo tempo sarà il pane quotidiano in migliaia di bocche.

La carovana ha fatto alt: è l'ora della preghiera, le tende sono già piantate;

Sul suo tappeto, il vecchio Sheicco s'inginocchia solenne — le braccia e gli occhi levati in alto. Azzurro miracolo vivente, s'inarca il cielo!

Gli altri sono intorno a lui coi visi affondati nella polvere; i cammelli sono legati qualche passo più in là.

La voce di lui ascende. Accanto alle porte delle tende, dai piccoli fuochi appena accesi tre colonne di fumo, perfettamente diritte, ascendono pure.

Questo è tutto. Il fumo sale, sale e si sperde continuamente nell'azzurro; la voce di lui che prega ascende e si perde.

Intorno si distende, silenzioso, con pietre staccate e poche erbacce, il deserto; di sopra, il cielo.

Il cielo.

XLVIII

Io sorgo e passo.

Dopo ottant'anni, dopo essere stato un tempo come tutti, una piccola creatura dagli occhi senza pensiero nelle braccia materne; dopo aver più tardi vissuto e lottato e gioito molto qua e là sulla terra;

Ora, molto stanco, di giorno in giorno, di settimana in settimana, più e più stanco; rifiutando tutti tutti gli antichi interessi, desideroso della morte — il vecchio avvocato si sdraia per dormire.

È solo per un'ora o due. La morte non viene ancora. Le foglie tremolano tuttavia alla brezza della sera, le nubi trasformandosi solennemente corrono via, via; voci di bambini chiamano giù nel giardino.

Le ultime poche miglia, l'antico paese famigliare — le strade, i giardini ben noti — pure nessuno sguardo lassù.

Lo strano istinto immortale che incalza. La figura velata sempre davanti, che accenna.

Adesso, a quest'ora, le creature della foresta, ritirandosi nei loro covi, aspettano l'avvicinarsi della notte; le grandi montagne si ergono sublimi tra la calma delle loro acque; il crepuscolo vien meno e le stelle appariscono ancora una volta.

Profonda sotto le foglie morte o sepolta nella terra, la piccola larva della mosca, bianca ed informe — appena appariscono le due macchio-

line nere che saranno gli occhi — nella sua culla di fibre di quercia, dorme. Intrecciati con la loro madre in una palla d'erba secca, calda e soffice, i piccoli sorci di campo stanno quieti, o gridano annusando in cerca di cibo. Le polle d'acqua sono piene di creature che non possono riposare; elevandosi dalla superficie illuminata dalle stelle, esse allargano le ali e volano via per i campi dell'aria. Nel cielo, roteando secondo una tradizione ed una necessità cui non può resistere e viene Dio sa di dove, Giove, il grande pianeta, si muove — e si avvolge maraviglioso nelle sue nubi — profetico.

Il cielo s'inarca di sopra, la Terra si apre, mostrando innumeri nascite di sotto. Egli giace stanco, appisolato per un momento. La penna, la scrivania, la lettera scritta a metà, sono là; il gas gli fa un lieve brusio sul capo.

Le solide mura, e le pietre si fanno trasparenti e penetrabili, la terra e tutto ciò che è in essa vaniscono e si ritraggono per far la strada al Viaggiatore.

XLIX

Io sorgo e passo.

Una casa non finita, che si rizzava al limitare del campo, brucia — brucia, ed il tetto ha preso fuoco per primo.

Un'ampia fiamma si eleva a spirale nella notte, e lancia il suo bagliore su centinaia di visi, nella strada e nel campo di sotto.

Ecco! i magnifici colori della fiamma! la notte profonda di sopra; il bianco ed il rosso abbaglianti uniti ai verdi ed ai verd'azzurri dei metalli in fusione; e le grandi colonne di vapore

giallo che s' intrecciano con scintille rosse che volano sull' ala del vento.

Guarda! la strana luce che cade sulla muraglia degli olmi chiomati; e, ben più maraviglioso di tutto, ai loro piedi, la folla di visi viventi —

La folla pazza, incalzante, sudata, i visi congestionati e pieni d' affanno — tutto dominato, trattenuto e legato da quel segno fiammeggiante.

Santo! Santo! Santo!

Notte e fiamma, notte e fiamma, che entrano, che penetrano! (O meraviglie delle porte arcate di molti occhi) attraverso il visibile nell' invisibile —

Santo! Santo! Santo!

Notte e fiamma che entrano (e uno con voi, che scivola leggero attraverso la miriade di camere meravigliose) —

Rimanere, rimanere per mesi, per anni; trasfondersi, dilatarsi, toccare con curiosità, con ardore, con esultanza; essere ricordato dopo, per anni ed anni forse, sul suo letto là, da quel bimbo: i viluppi di fiamme attraverso il tetto, il fumo stranamente aggrovigliato, l' oscurità solenne del cielo, la bravura dei pompieri, il rumore sordo delle travi che cadono; unirsi ai desiderii dell' adolescente solitario, essere uno strano simbolo che arde nel cuore di lui; avvivare la schiera dormiente di risoluzioni avventurose (in qualche anima di fanciulla oppressa); mischiarsi ai timori della maternità;

Alla fine dissolversi e diventare invisibile — in ognuna di queste tuffarsi: notte e fiamma! — lasciando fuori nessuno.

Santo! Santo! Santo!

E, guarda, la folla è ancor là.

Ed ora, di tutti, due soli.

Vicino alla pietra di confine, alla testa estrema della folla, un uomo — un operaio — con le mani giunte avanti a sè, sul petto del suo giovane figlio!

Il fanciullo, timido, sta tra i piedi del padre, appoggiandosi indietro alle gambe di lui, aggrappandosi con le sue piccole mani alle grosse mani di lui;

I due, ugualmente infantili, con gli occhi parallelamente rivolti in su, attratti dalla fiamma,

La loro attitudine estatica ed inconscia, la grande somiglianza che c'è tra di loro,

E i significati diversi che la maravigliosa fiamma fischiante ed agitata dice segretamente ad ognuno di essi nella notte.

L

Io sorgo e passo.

Con lotte e strani salti di nascite che esauriscono, con lunghi intervalli di sonno,

(Quando tutto è finito, con lungo lungo sonno dolce;)

Con l'umidore non tolto, della nascita, dell'amore ancora su di me;

Coll'attaccamento dell'amore di uomini e di donne, col sudore di lunghe notti passate tra compagni e compagne, coll'acuta dolcezza dell'amore;

Col sonno, con l'elisir di vita e di morte, coi baci dati e ricevuti, con la pressione di braccia attorno al collo ed alle spalle, e la risposta di occhi sereni;

Con la nudità che non si vergogna, col divino senso della famigliarità e con riso divino; con l'ombra avvolgente della Morte, perduto lontano in vedette estreme alla soglia dell'Ignoto;

con la consegna di soldati e con l'armi non rese, esultante;

Con l'infanzia e le piccolezze contento; con l'eterno Adesso; con Noncuranza completa; con la notte, il giorno, la pioggia, il sole, l'inverno, l'estate, il mattino, la sera, la solitudine, il dolore, il piacere, e la visione di innumerevoli visi;

Con la Castità e la Supremazia; con l'invulnerabilità ed il potere sovrumano; con la Spudoratezza e l'Effusione; con fili viventi ed avvincenti d'amore che si attaccano ai tempi più remoti;

Con l'infinito viaggio cominciato; con gli scambi per mare e per terra; semplici cibi, rozzi vestiti, fattezze comuni, col respiro dell'aria solita, e la massoneria delle antiche arti manuali per tutto il mondo;

Bruschi scotimenti dei vestiti, rivolte, rifiuti di cose altra volta accettate, viaggi, scomparse, riapparizioni, svenimenti, oblii, risorgimenti sulla terra, irresistibile alla signoria suprema;

Per la Selvatichezza e i boschi selvaggi, con passo che non esita; per roccie e penduli rami; per le caverne degli animali, al vento ed al sole, che soffia e risplende, ed io attraverso di loro, e per sfuggire e sorgere;

Con la gioia sul mondo, Democrazia, nato di nuovo nel cielo, sovra i picchi delle montagne, e gli oceani dell'aria smisurata, rompendo in grida di gioia, soffiando via le nazioni con un respiro, sorgente nel cielo o andando oltre,

Io sorgo e passo — sognando il sogno del lento liberarsi dell'anima.

LI

Dove tu sei:

Dove splende la luce del fuoco attorno alla tua stanza, e il vento ulula alla finestra, e il fi-

schio del treno risuona, vuoto, attraverso la notte sui tetti del suburbio ;

Dove tu siedi solo, e i tuoi pensieri, allargandosi, fanno un grande spazio attorno a te ;

Dove tu esci la mattina presto con la tua sacca piena degli arnesi del lavoro, e la tua ombra si allunga avanti a te, giù per la via gelata e lucente — dove tu ritorni la sera stanco e scontento della tua vita,

Io sogno il Sogno.

Dove tu apri gli occhi sul mondo, e la sua bellezza senti su di te come il tocco di dita amate ;

Dove la fiamma continua a bruciare nell'anima tua, nascosta lontano dal più lieve alito di un curioso ; dove arde il fuoco della-consacrazione ;

Eppure il mondo ti avvolge alla fine, e la lampada si oscura, e tu giaci come tramortito — colpito dalle peggiori ferite, dai visi degli uomini, dagli scherni dell'esistenza ;

Io sogno il Sogno : il sogno del lento liberarsi dell'anima.

Dove tu ti pieghi sui fianchi, tutto il giorno, nel pantano, tra le piantagioni del riso, per pochi soldi ; e il sole sale — adagio, adagio — sulla terra umida ;

Dove tu te ne vai, seguendo l'antica abitudine, guardando alle pecore nella dolce aria mossa delle alte terre ;

Dove tu stai, pallido, con gli occhi stanchi, nel tenebroso Nord tra il caldo ardore di macchine e l'orribile stridìo di ruote ; dove tu stai disponendo i fili e facendo lo stesso movimento della mano per la milionesima volta ;

Dove tu sei, serrato al di sotto di uno strato di carbone, lavorando alla luce di una candela di sego con te infitta nel fango ; o affilando falci,

tutto il giorno piegato su te stesso, o fai andar la ruota dall'acciaio dentato; dove tu siedi in alto sulle fragranti montagne di Ceylon, con un ampio flutto di luce lunare ai tuoi piedi, spingendo l'anima tua al di fuori della veranda al leggero ondulamento delle foglie della palma nella brezza deliziosa, e le memorie tornano a te in frotta come le nubi di piccole farfalline gialle, che, lungo le tue coste — tra la sabbia ed il mare — tutti gli anni lottano col vento;

Dove tu ti posi, accanto al tuo fuoco da campo, nell'Africa selvaggia, sorvegliando le danze degli indigeni al chiaro della luna — i fantastici salti dei ballerini, il ritmico batter di mani degli spettatori;

Dove tu segui la corrente al sole, oltre i temuti banchi di limo e le maremme selvaggie;

Io sogno il Sogno.

LII

Dove tu siedi nella tua poltrona presso il fuoco, dormendo lungamente, lungamente; dove tu ti svegli per guardare dietro alla tua vita che giace muta sotto di te — come uno che guarda addietro dal sommo di una montagna;

E i bambini che vengono a te la mattina sono partiti da te al calar della sera,

E la lezione di aspirazioni non appagate è con te, e del fluido dell'immortalità;

Dove essi vanno fuori sulla terra, dove vanno i figli della madre universale; e il vento li porta sovra il mare, disperdendoli sovra tutte le terre; dove essi fluiscono attraverso gli stretti e sovra i vasti oceani della terra, rimanendo per notti insieme tra le bianche creste saltellanti sotto le stelle;

Dove visi stranieri s'incontrano, sotto altri

soli in altra latitudine, tra nuove scene e nuovi colori;

Dove la luce incontra la tenebra, e nello sguardo ci sono nuovi ideali sociali e civiltà assopite;

Dove la madre di tutti questi siede sognando;

Dove il giovane poeta, alla luce lunare, spia attraverso le sbarre della tomba di Dante, e si volge indietro con una preghiera silenziosa;

Dove l'artista col cavalletto e la tavolozza siede avvolto nei mantelli, sul fianco di una collina, osservando l'alba tranquilla;

Dove il vecchio Indù, sentendo l'avvicinarsi della morte, lascia la sua famiglia e si ritira in una capanna nella jungla, per passare là, in solitudine ed in preghiera, i suoi ultimi giorni;

Dove la regalità dimora solitaria in ampie stanze, o si muove per corridoi fiancheggiati di servi in rossa livrea;

Dove giovani e vecchi, verso sera, al fantastico tremolar della luce del fuoco, siedono silenziosi o vagano col pensiero dietro il fratello, il figlio, l'amante dei loro sogni, seguendo rapidamente, dolcemente ognuno, e baciando le sacre orme dei piedi nell'oscurità;

Dove la giovane madre prega per ore piegata sul viso della sua creatura addormentata; dove il giovane sogna tutta la notte del viso dell'amica ora trovata e dei baci delle sue labbra;

Dove il fiume scorre giù di notte oltre la grande città allargandosi verso il mare;

Io sogno il Sogno.

Il vento si leva fresco e freddo dove le onde si frangono contro il molo; luci rosse e verdi guizzano rapidamente sull'acqua;

La fredda luce della luna non piena sta sopra, facendosi strada tra i bioccoli delle nubi, l'orizzonte si stende bianco e nebbioso come l'orlo di un mare cinto da ghiacci;

La luna si spinge un momento fuori dalle nubi per guardare alla scena ormai calmata dell'umano travaglio e del dolore, il vento soffia impetuoso contro di quelli che s'indugiano ancora sul molo;

Impetuoso soffia via sul vasto mare, e si avvolge intorno a centinaia di sentinelle silenziose che vegliano sopra l'abisso.

Sul vento io cavalco,

E sogno il sogno del lento liberarsi dell'anima.

LIII

Sono passato via, sono entrato per le porte del cielo. Sono assolto da tutti i tormenti. Tutto mi va bene.

Sono di nuovo un bimbo delicato che si sporge in avanti dalle braccia materne, come ci si sporge da un balcone. Ma il mondo giace piano sotto di me come una tenda dipinta; il sole, la luna, i visi umani sono tutti uguali. Questo è il mio sogno. Un suono di musica viene a me e mi chiama, chiama, chiama. Ascoltando, mi sporgo in avanti con la bocca aperta e lo sguardo smarrito lontano, e sono profondamente tranquillo. (Lascia vedere a chi mi guarda le miriadi di risvegli nella mia anima oscura).

Sono un gatto selvatico acciambellato di notte nella curva di un ramo. Sono Arjuna che ragiona sul campo di battaglia con Krishna — imparando la scienza della sapienza divina. Sono un maestro intento a studiare i visi di coloro che mi siedono di fronte. Tutto va bene.

Lavoro tutto il giorno sotto la pioggia con la pala e il mazzuolo ; l'odore del fuoco che sprizza dalla roccia mi piace ; ritorno a casa stanco e bagnato al primo crepuscolo a prendere il mio tè.

Appartengo ad una rozza compagnia di attori ; nell'antico parlatorio della fattoria proviamo le nostre parti, tra scrosci di risa. Vado, alla fine della sera, nella stalla delle mucche con la lanterna per vedere se tutto è in ordine.

Sono un pastore sulle colline ariose ; il salutare aroma delle erbe mi compenetra ; le mie pecore pascolano, pascolano fino a mezzo il dì : io mi distendo al sole e penso e parlo di poco all'infuori che di pecore e di montoni.

Sto nella stanza della Morte e guardo alla forma pallida e larvata — il mondo sensibile si ritrae intorno intorno ; dalla finestra appena aperta vengono le grida dei venditori ambulanti ed il cigolare delle ruote dei carri.

Rido e parlo con le altre fanciulle e le donne nel magazzino degli strumenti taglienti ; corro a casa la sera dalla mia vecchia madre e per preparare il desinare per il giorno di poi ;

Il chiasso della bottega del maniscalco si inalza intorno a me ; odio il viso rosso taurino del padrone che viene ad ispezionare — e la sua voce provocante — io non gli rispondo : pensieri di assassinio sorgono nella mia mente.

Complotto con gli altri per uccidere il capitano sul ponte della nave. Sono soddisfatto dell'accaduto e non provo rimorsi. Sono vicino alle coste cinesi. Discendo a terra e passo la notte in un'osteria dove si canta.

Tutto va bene. Le più piccole azioni come le più grandi. Il bello ed il deforme sono ugualmente belli. Io sono felice ora e non domani, e sono libero da motivi di emozione.

Sull'estrema punta settentrionale dell'Australia, me ne sto senza vergogna nel mio unico guscio di mollusco. Il Bianco, dal grande bastimento, viene alla costa nella sua barca, e mi dà qualche vecchia striscia di ferro, ed io gli do in cambio alcune lancie di legno.

Sono un Giapponese dai lunghi occhi. All'ombra del boschetto sacro, mi giaccio — dove la grande immagine di Buddha, seduto (la statua è cava internamente e serve di santuario) risalta al di sopra di me, contro il cielo. Ombre pesanti giacciono sotto le sue palpebre sonnolenti e la bocca molle sorride intimamente. Vedo sulla sua fronte la sacra macchia, e di tra i piedi vedo sbucare l'emblematico loto.

(Tutto va bene).

—

All'ombra di un folto io giaccio stendendo le membra febbricitanti alla fresca brezza, mortificando la loro passione non soddisfatta sulla terra petrosa — all'ombra fresca mi giaccio e guardo al viso di lui che conosco tanto bene, e, attraverso la calma immortale di esso, lo spirito del Santo viene sopra di me ; la febbre della vita se ne va.

Sto presso la porta della mia casetta, affaccendata al bucato settimanale, pensando a mio marito ; sulla porta il mio bambino si dondola qua e là sul piccolo sedile che si è fatto ; capricciosi, leggieri buffi di vento primaverile si insinuano dentro in questa tepida mattina di Febbraio. Sono molto felice.

Sono molto felice. Presso la porta della mia casetta, alla fine, estatica dimoro. Guardo fuori al mondo e non so che via prendere.

Mondo tu sei stato tanto buono verso di me ! Stranamente, come ad un morto, viene a me la tua bellezza. Piccola casa dove ho a lungo vis-

suto, te pure ringrazio: so bene che tu sei diversa da ciò che sembri.

Priva del corpo io grido di gioia, sulla terra — scuoto i dormienti nelle loro tombe con gioia inaudita.

Oh, sorgete! Aria ed elementi prorompete in canti! Grande mare che lavi le coste della terra! Terra dalle innumeri tombe! l'ora in cui vi schiuderete è prossima, i limiti della mortalità sono finalmente superati!

Sorgo ancora e passo: viaggio lontano per tutti i paesi: niente mi trattiene di più. Presso il limitare sempre della vita umana, in tutti i climi ed in tutti i luoghi vagando, straniero, instancabile, incontro gli antichi visi: non sono mai fuori di casa.

Giro la gruccia della porta della casetta antica, e al mio posto preferito è preparata la mia cena; me ne vo, ma non per andarmene per sempre.

Leggi e limitazioni impallidiscono, tempo e distanza non sono più, nessuna sbarra può trattenermi, nessuna stanza può contenermi: su coloro che mi portano alla tomba, io discendo in pace.

Le porte arcate delle sopracciglia di un' enorme moltitudine si aprono attorno a me, vedo nuovi cieli, e la terra rinnovata da essi.

Voglio fermarmi qui. Dopo tutto non voglio lasciare la terra. Sono contento e non voglio andare più in là.

Ed era questa, o amore, la ragione della tua lunga sofferenza?

Che tu avessi l' adito, che tu entrassi alla fine ed avessi riposo?

LIV

Lentamente anche su di te i significati: le scintille di luce sull'acqua, i ciuffi di erbaccie nell'interno — le più piccole cose — il dente di leone ed il crescione.

Hai veduto tu l'alveare delle api selvatiche nel campo, le cellette, le larve, le giovani appena formate, bianche e trasparenti, che diventano poi scure, pelose, e quelle che cominciano appena a volare, che coprono di musco le celle disturbate? i parassiti?

Hai veduto tu il viso di tuo fratello e di tua sorella? Hai veduto il piccolo pettirosso saltellare e spiare sotto i cespugli? Hai veduto il sole spuntare o tramontare. Io non so. Io non credo di aver veduto.

Quando il tuo cervello inquieto ha finito di tessere le sue ragnatele sulla calma e meravigliosa bellezza del mondo;

Quando l'Aria e la Luce del sole avranno interamente penetrato il tuo corpo; e la Terra ed il Mare saranno divenuti parti di esso;

Quando, alla fine, come una guaina che per lungo tempo ha custodito il verde germoglio che si gonfia, il desiderio di sapere, e il riguardo per l'arte, lo spirito, i modi, i vestiti studiati, o per qualunque cosa cara o costosa, cadranno via da te;

Quando il tuo Corpo — perchè a questo deve necessariamente tornare — si è fatto in ogni parte (sia pure deforme) trasparente e luminoso ai tuoi occhi;

Allora (Oh, benedetto!) queste cose si faranno pure trasparenti. La cosa più piccola ti dirà parole di liberazione.

Le pietre sono sempre e dappertutto: il tetto del tempio è il cielo.

Materia sono la pentola che bolle sul fuoco, il pane nel forno, la tavola scannellata per lavare, l'ascia, la stanga di ferro — il prodotto è Dio;

E la piccola cucina dove tu vivi, le scansie, lo stagno, la lampada da notte, le dita ed i visi dei tuoi bambini — una compiuta e bella trasparenza del tuo Corpo.

LV

Vidi la mucca partorire il suo primo nato; vidi posare la bella bestiolina indifesa sotto il muso della madre; vidi la massaia tranquillamente aspergere il piccolo di farina e tendere alla madre esausta.

Vedo le molte donne che sanno allevar bene il bestiame, e curare il giardino, e sanno tener bene la razza delle pecore;

Vedo le nobili donne naturali di tutta la Terra; vedo i loro piedi ben formati ed il loro passo lungo e sicuro, i loro corpi pieghevoli e forti, e le pose belle e molto adatte;

Su coloro che sono con esse discende lungo Amore e Saggezza; tutto ciò che è presso di esse pare a suo posto; esse non passano avanti alle piccole cose, eppure le grandi non le spaventano; ma amano l'aria aperta e la vista del cielo la mattina presto.

Benedetti sono i figli di tali donne: e benedette sono esse nel parto. L'aria aperta, il sole e la luna e i fiumi correnti, esse amano appassionatamente per ciò che giace addormentato nel loro seno.

LVI

Ricurvi e ripiegati sul corpo sono i piccoli piedi ; aderenti al viso le mani, la testa si ripiega nell' attitudine del sonno, le labbruzze sono appena dischiuse ;

La viva carne materna avvolge tutto nell' ombra, la vita della madre è una preghiera muta, il suo corpo un tempio del Santo.

Io sono stupita e turbata, fanciullo mio, mormora ella — al pensiero di te ; appena oso parlarne, tu sei tanto sacro ;

Quando ti sento muovere non riconosco più me stessa — sono invasa da stupore e da gioia — Ah! se un male dovesse incoglierti !

Conserverò il mio corpo puro, molto puro ; aria libera voglio respirare, e berrò acqua pura ; starò fuori all' aperto, per ore ed ore, a fine che la mia carne diventi pura e fragrante per te ;

Mi sazierò di pensieri buoni ; mi raccoglierò tutta nel pensiero dell' amore di madre. Mi nutrirò di bellezza : alberi e ruscelli scorrenti saranno i miei compagni ;

E pregherò di diventare trasparente — sì che il sole e la luna possano risplendere su di te, mio amore,

Prima ancora che tu sia nato.

LVII

Fuori dalla Notte e dal Nulla un corpo apparisce.

Le fila di mille età passate si riuniscono in esso ; nei suoi lombi e nello sguardo dei suoi occhi, cento età trovano la loro via per il Futuro.

Occhi per i quali io vedo, Orecchie per le quali io sento — che foste formati nel grembo di mia madre, silenziosamente;

Madre mia, che non cammini più su questa terra (a me più vicina che mai), tu fuori da tutte le lagrime, che spandi luce su tutto il mondo, uguale a Dio — per cui Notte e Giorno eternamente sono sacri;

Corpo pel quale io ascendo e conosco me stesso — Misteri di vita e di morte, che lentamente vi partite e vi trasformate attorno a me:

O beati non per un anno o due, ma per migliaia, io, fuori dalla profonda Pace infinita, vi saluto.

Non il medico dà la salute, ma i venti del cielo;

La felicità non è data dal caso, nè si ottiene supplicando, ma è inevitabile dovunque sia il Maestro.

Il Dubbio vanisce. Odo uomini adulti e con tanto di barba, gridare di gioia nei boschi, gridare e cantare con gli uccelli; odo sovra tutto il mondo l'immenso coro del Ritorno alla Gioia.

Vieni, amico mio, nella calma mattina d'autunno, mentre il sole è ancor basso sulle colline, tra le morte foglie, vieni a passeggio con me.

Coloro, ed i loro simili, che furono i miei compagni sono anche con Te, e ci saranno per tutto il tempo. Io ti do solo un segno ed una parola di raccomandazione. Apro una porta verso il di fuori.

I venti lievi e quelli impetuosi, le nubi che vanno per il cielo; i gioghi dell'aratro, l'albero del battello; sedere a tavola col sole invernale che penetra per la porta aperta, uomini e donne naturali (comuni come la roccia non ròsa) at-

torno a te: amore concesso e non concesso; la compagnia dei morti;

I picchi eterni e selvaggi, i segnali solitarii — Walt Whitmann, Gesù di Nazaret, il tuo stesso Io che in distanza ti deride —

Questi son sempre con te.

Hai dubitato tu? — Bene. Ma ora devi dimenticare i tuoi dubbi.

Hai sofferto tu? — È bene soffrire, ma presto non soffrirai più.

Hai guardato al cielo, alla terra, e alle lunghe vie affollate e hai pensato che tutto fosse spoglio di ogni poesia e di bellezza? — È perchè sei stato ammalato, vicino a morte; ma, sta tranquillo, la vita tornerà di certo a te.

Io ho veduto le tue lotte, le tue lunghe notti insonni; mi son seduto presso di te. Ho udito la voce che ti chiama. Vieni con me. Qui è il Riposo, qui è la Pace che io ti do. Un breve istante sediamo all'orlo di questo bosco Io e Te; poi ci divideremo; pure non per dividerci mai.

Parole non dette, ma che spirano su tutte le terre, attraverso tutti i tempi, eterne; non più mie che tue — io rendo all'Aria ampia che tutto abbraccia.

Un alito breve che tu possa respirare — che possa entrare, appena osservato nel tuo corpo — per rimanere un piccolo momento in te, trasformandoti.

Qualche casuale ricordo, qualche indicazione, qualche rotta metà di un Simbolo antico, immutabile, possessi eterni, tesori incorruttibili,

D'Amore che non cambia — per essere riportato a suo tempo — per riunire le rotte metà.

Io, un fanciullo seduto ai tuoi piedi, contento — l'odore di foglie morte tutto intorno; o a passeggio con te, tuo camerata, nella notte (spes-

so ci sporgiamo e ci tocchiamo le labbra con le labbra mentre andiamo); o molto vecchio, e vicino e caro alla Morte:

Sei tu sicuro di conoscermi quando mi guardi?

Attento al Mistero! — questi occhi, queste labbra, questi capelli, questi fianchi — se mi guardi in essi, mi vedrai anche dove essi non sono.

A guardarla a lungo, la faccia del mondo si cambia — certamente all'orlo del piccolo bosco verrò a sedere con te.

Tutte le ricchezze promesse, e molte di più io ti dono.

Hai fatto uso dell'Estate? E l'Inverno ti sarà mite. Hai fatto buon uso della Vita? E la Morte ti sarà eccessivamente gloriosa.

Tutto questo giorno ce ne anderemo insieme; il sole circolerà di sopra; le nostre ombre gireranno intorno a noi sulla via; la luce del sole d'inverno ci porterà promesse meravigliose dalle colline; la sera ci troverà in un'altra terra:

Là, sempre insaziati d'amore, dormiremo insieme, e ci alzeremo presto e anderemo avanti ancora nella mattina;

Ovunque la via ci condurrà, in luoghi solitarii o tra la folla, sarà bene; noi non desidereremo di giungere alla fine del viaggio, nè penseremo a quale potrà essere la fine: la fine di tutte le cose sarà con Noi.

LVIII

Questo è il mio mestiere, insegnami il tuo ed io ti insegnerò il mio.

Sei un carpentiere, un muratore, un coltivatore d'erbe, un domatore di cavalli? un carrozzaio, un navicellaio, un operaio del porto? Lavi o

cuci in casa tua, culli il più piccolo che è in culla, col piede, mentre fai le calze per i maggiori? Sta bene. Liberandoti dagli eventi esterni impara il vero scopo delle cose.

Dappertutto dove sono mare e terra, è il mio mestiere, ed esso è conosciuto dai tempi più antichi: gli antichi Misteri ed Oracoli alludevano ad esso, i venerandi saggi dell' India lo conoscevano, e gli uomini e le donne che camminavano su questa terra avanti ogni storia; nelle stelle più lontane è esattamente come qui, e in tutti i cerchi delle intelligenze, sia che esse vivano nel fuoco, nell' acqua, nei solidi o nel vano.

Molte vecchie sedute sulla porta delle loro case, sono assai più versate di me in esso. Molti pescatori che cercan granchi sulla riva del Mediterraneo, han fatto là, molto tempo addietro, il loro noviziato. Se tu pensi o desideri di venire con me per conoscere meglio o essere migliore di questi, tu disconosci me e ciò che ho da dirti.

Cultura e superiorità sono inutili di fronte a tutto questo: esse retrocedono nello stesso modo come vengono. Ma avvicinarsi a capire l' uso della materia è divino, e colui che non ha mai disprezzato uno più debole o più ignorante di sè è più vicino a questo.

Molte sono le vie ma c'è una fine a cui menano esse tutte; ci sono molti mestieri proficui, ma ce n' è uno il cui profitto sorpassa ogni immaginazione.

LIX

La mia mano nella tua, siedo per un' ora con te nel Grande Giardino del Tempo.

Uguali Noi, possessori e goditori, non chiedere di più che, semplicemente, di essere. Quest' ora, uguale a tutte le altre che furono e che

saranno, perfetta in sè: le altre ore come vengono e vanno, perfette.

Incontrandoci una volta, incontrarci spesso, più spesso (non è nostro l'intero giardino?) noi non dimenticheremo, noi non ci affretteremo nè ci indugeremo.

Da questo giorno non siamo più noi a mutare tanto quanto invece muteranno le ore che scorrono via da noi; ognuna si piega, passando, con un dono.

I Re della terra sui loro troni furono un simbolo sbiadito di ciò; gli antichi miti e le leggende celesti furono i sogni indistinti dell'eterna pace dell'anima.

LX

E voi pure, voi ore di dolore e di lotta, di buia inquietezza, noi vi guardiamo in viso, ognuna perfetta, noi vi tratteniamo; bufere e oscurità ondeggianti intorno, abbiamo veduto intorno a voi.

Ore di dolore e di oscurità interiore, cattiva coscienza e pesanti carichi del nascondere! ore di nero ed ostinato desiderio, occhi roteanti, lingua tremante e rea — bramose ore mortali! preso nel morso delle vostre mascelle io non vi diniego.

Lontano da esso, io vi do il benvenuto. Voi siete miei amici, buoni come qualunque altro, io do a voi lo stesso posto che agli altri, se pur non migliore — perchè invero, che cosa capirei se non mi aveste istruito?

Ogni bello sconosciuto dietro miriadi innumerevoli,

Pascenti sovra le colline ed i piani verdi dell'Eternità — sempre allarganti — mortali, im-

mortali, rapidi, lenti — Oh, voi Ore e Desiderii voi siete tutti miei!

Il mio gregge, i miei favoriti! splendenti, pieghevoli, dai colli arcuati, dolci e teneri, selvaggi, appassionati — divini, satanici — c'è posto ad esuberanza per voi tutti!

Oh, belle creature! non perchè qualche volta voi vi mostrate i denti l'una all'altra io vi dinieghero; non se voi vi rivoltaste a qualcuno e lo faceste a brani, voglio respingervi — neppure se la colpevole fosse così nera e cattiva quanto è possibile —

Via! Sovra le colline con fulminea rapidità volate, con narici frementi: ma sappiate che io facilmente vi sorpasso tutte — voi non potete eludere o fuggire ME,

Gregge selvaggio! creature e procreatrici di innumerevoli discendenti, (tutti miei),

Guardate se alla fine non vi attaccherò al mio carro, irresistibile e trionfante, attraverso a tutti i regni dello Spazio.

LXI

Bello è l'inverno al mare; le onde grigie rotolantisi con cirri, vengono respinte indietro dal vento del Nord,

Nella sua capanna sulla spiaggia, il pescatore cuoce il suo desinare; l'orologio che appartiene alla barca da pesca picchietta al muro; le reti sono rammendate, la barca è capovolta e riparata, le lanterne e le pompe sono dipinte.

Fuori sul profondo si culla continuamente; le vele sono gonfiate dal vento; la terra ed i luoghi ben noti vengono meno; il cerchio d'acqua si chiude.

Bello è l'inverno in terra ferma, il vento e

le fiere nubi con l'acqua trasvolano sul mondo; le valli son piene del rombo di correnti.

Il fattore ripulisce i fossi e le fogne e migliora i sentieri attraverso i campi; la fossa per le rape è pronta, e le mele e le patate sono portate su nel granaio.

La neve discende sui giovani steli del grano; i soffici fiocchi avvolgono tutto il mondo di bianco; gelata si chiude nel silenzio la terra.

Egli sta sulla porta della casa la notte, la luna appare e così gli altri pianeti, sul cielo; Orione va a caccia coi suoi cani. La mattina passano a stormi i tordi e gli storni.

Chiedo io perfezioni a te? Credi tu che l'Inverno sia meno perfetto dell'Estate? o che non ci sia perfezione dappertutto dove l'anima getta la sua luce?

Non ti preoccupare delle perfezioni: Io ti dichiaro che il giorno verrà in cui tutto sarà perfetto a te.

Essere brutto e deforme non dev'essere, dopo tutto, un ostacolo, la tua ignoranza ed i tuoi cenci non serviranno ad un travestimento;

Oltre la tua futilità e la tua vanità tu camminerai senza catene, e guarderai proprio a loro, passando; se il sapere e l'arte ti permettono meraviglie, l'ignoranza e la goffaggine ti permetteranno ingressi non meno liberi e desiderabili.

Guarda bene (ti ho avvertito avanti) come tu ti accosti a queste parole: con curioso intelletto non avvicinartene, per paura che io ti distrugga alla fine; ma vieni con cuore sincero e sicuro e senza preoccupazioni, ed esse ti benediranno al di sopra di ogni immaginazione.

Io non ti distolgo dal cercare te stesso; al contrario, so che non avrai riposo finchè non avrai trovato il tuo IO;

Se lo cerchi nel denaro, nella fama, e nelle oziose gratificazioni di organi disordinati e in protuberanze, tutto andrà bene per un po' di tempo ; ma tu avrai da fare meglio di così,

Se lo cerchi nel Dovere, nella Bontà, nella Rinuncia, anche queste andran bene per un po' di tempo, ma tu farai ancor meglio.

LXII

Bella è la figura dello scudiero che giuoca nella sua piena virilità, sul suo cavallo superbo : la pelle dell'animale è saturata d'amore.

Radiante salute !

Oh, baci del sole e del vento, alti abeti e roccie coperte di muschi ! Oh, gioia sconfinata della Natura sulle vette montane che torna addietro a te, alla fine !

Fiere canzoni alla vista del mare, danze selvaggie lungo le coste, occhiate della luna nascente, echi di ritornelli vecchi vecchi, che vengono da tempi non immaginati !

Oh, spirito dell'Uomo che vai per l'aria superbo e profetico, palpito della salute divina che uguaglia l'universo, spirito vasto che ti espandi su tutto il mondo !

Oh, gioia dell'anima liberata (meta compiuta e liberazione della civiltà), che osi tutto — lieve passo, vita tenuta nel palmo della mano ! Oh, fugace e veemente piacere della battaglia, fiera passione di amare, che distrugge il corpo !

Guerra eterna e gloriosa ! Liberazione ! L'anima, simile ad un'aquila — da ferite profonde e da morte — esce fuori e grida nel suo vasto cielo eterno.

Guarda! la madre divina esce fuori con la sua creatura (tutta la creazione gira attorno) — Dio dimora ancora una volta nel seno di una donna; l'amico va con l'amico, la carne si unisce alla carne, il sentiero che gira attorno all'universo.

Oh, cibo ogni giorno dolce e delizioso! Baci, e labbra deliziosamente profumate di frutta, di pane fragrante, di latte e di erbe verdi. Muscoli forti e ben connessi, pelle che tosto guarisce, e liscia, corpo degno di baci in ogni parte!

Radiante salute! respirare, o gioia! dormire, oh, mai abbastanza esprimibile!

Per il gusto dei frutti che maturano caldi al sole, per l'ampia vista del mare lontano!

Per la vista dei corpi ignudi dei bagnanti, che si tuffano avanti le rive infuocate, la piacevole coscienza di coloro che non hanno vergogna, lo sguardo dei loro occhi, il passo bello e superbo dell'animale umano nella sabbia;

Per il tocco dell'aria sul mio viso o strisciante sul mio corpo svestito, per lo stormir di essa tra le foglie, e la vista degli alti tronchi che balzan fuori leggieri, dalla terra!

Gioia, gioia, e grazie per sempre!

LXIII

Per il viso del campagnoletto che venne e si assise presso di me, le manciate di piselli che mi offrì — pel sapore dei loro dolci e succosi baccelli;

Per la pressione della Terra contro di me quando mi stendo su di lei, per la vaga percezione di forze potenti che mi trascinano su; per il senso uguale della mia volontà e delle mie azioni, di essere portato!

Oh, lo splendido vento che vola sulla terra e sull' oceano, il sole che dardeggia di tra le grandi nubi bianche! Oh, il levar le braccia verso la Natura — col cielo avvolto attorno al proprio corpo!

Per il piacere sempre uguale pel nutrimento, per i nutrienti e sempre gustosi prodotti del suolo! per i sorsi d' acqua corrente nell' estate;

Per le sere d' inverno accanto al fuoco, per il riposo dopo il lavoro, per il caldo plumbeo che assonna, per l' assonnante bagliore sulle pareti, per la presenza di altri nella stanza, per le voci dei bambini;

Per i visi belli — e sempre più belli alla vista — di coloro che incontro sulla porta o ai pasti, i visi del babbo, della mamma, delle sorelle e dei fratelli;

Pel viso glorificato di Lui che amo: per i lunghi giorni passati insieme fuori nei boschi, per le notti superbe di amicizia e d' amore.

Oh gioia che ritorni la mattina, il mezzodì, la notte! per tutto il giorno, come in un sogno, camminare sulla terra, incantati, vegliare nella notte profonda, fuori del sonno, in un oceano di gioia! (Ecco! la bella superficie, il lambimento delle onde, la luna che splende giù).

Per i profondi, pieni sorsi di tutto ciò che la vita può dare, ingoiati per alimentare la fiamma —

Gioia, gioia, e grazie per sempre,

(O ardenti dietro i mondi, Essenze immortali, Fiamme di questo universo sempre in combustione e non mai consunto — ridere, ridere con te, e del tuo riso

Creare il mondo!)

Meraviglioso! onda dietro onda; nubi, pioggia, vento, giorno e notte;

Per il mare in tempesta di notte, e la mattina

sulle colline, per il dolore e per la gioia, per la solitudine e la compagnia; per la nascita dei bambini, e la sepoltura delle spoglie dei deboli e dei vecchi nella terra;

Per la grande processione delle stagioni sulla Terra e sui morti che giacciono sotto; e per i morti che risorgono nell'aria pura e traslucida a cominciare una nuova esistenza, con gioia inesprimibile che prorompe fuori da essi e oltre tutti i legami mortali —

Con grida di giubilo e peana nell'azzurro etere di Dio —

Gioia, gioia, e grazie per sempre.

E per lo strano individuale decreto di ognuno,

Per la fame e la sete giornaliera, per la compassione, sempre nuove, per il piacevole esternare dell'amicizia, e per l'eccesso — per l'amore devoto ed inesprimibile!

Per i piacevoli capricci dell'anima, per il perfetto e dominato godimento del mondo; e per i capricci dolorosi, per l'acuta agonia e la profonda oscurità dopo la morte del desiderio — per la tendenza mistica dell'anima di riversarsi sempre in altri mondi!

Per i tragici momenti della vita, e per i lunghi tratti uguali e monotoni;

Per il meraviglioso sorgere del grande Arco della Morte di mano in mano che uno ci si approssima, per la vaga percezione dell'infinito che si apre al di là!

Per l'ultimo profondo e durevole senso di riposo — in Te;

Per il tocco di Te stesso che ti fai continuamente in ogni cosa, più presente, simile alle stelle, perfetto;

E per ogni prova;

Gioia, gioia, e grazie per sempre.

LXIV

Oh, il clangore di trombe, il selvaggio fruscio di ali che tuona nell' aria! Oh, Libertà per gli uomini!

Suoni di numerose voci che cantano! Lampade stellate che brillate una all' altra attraverso l' immensurabile volta del Tempo!

Terribili Creatori della terra fuggente nello spazio! Voi stessi viaggiatori su di essa! Trasvolanti in ogni forma! Che sopportate ogni travestimento!

Nella tua capanna sulla riva del mare guardando addietro alle miriadi di costellazioni da cui discendi! Negli occhi di lei che ami, nel viso leale del tuo nemico in guerra, accorto alla fine del corso della Creazione —

Oh gioia! gioia! gioia inestinguibile e riso!

Ecco, la Coscienza, il tenero germoglio verde in ognuno, che cresce, che sorge, Ygdrasil che lancia le sue foglie, elementi e nazioni, sull' universo!

Ecco, le leggi della Morale che tanto a lungo hanno fasciato l' anima, si allentano, partono alla fine per la liberazione di quello che esse preparano.

Ecco! la Morte maestosamente apparisce, tenera e bella, camminando sulla Terra, il pavimento del Cielo, nella notte, nella notte lunga trasparente, e canta, e canta.

Tra le braccia nutre i figli di tutta la creazione, tutte le creature dei campi e degli uomini,

Canta sommessa alle loro orecchie, dolcemente, il canto — canto d' interpretazione — che cantano il sole dardeggiante, e la giovinetta presso la finestra, il canto dell' acqua corrente e rimbalzante dell' amore —

E di gioia, di gioia inconcepibile. Oh, estasi! penetrando in ogni oggetto del pensiero.

LXV

Odo il fulmine che colpisce la terra. Essa freme e sobbalza nella sua orbita.

Su, figli degli uomini, sorgete! Irrigidite i vostri visi. È grande il premio che vi sta innanzi.

L'ora è scoccata! I Maestri appaiono! Elementi e Destino, indietro!

Da quest'ora, Guerra! Guerra sempre più splendida e gloriosa! la lunga tradizione della Terra!

Fiamma dell'Anima, che arde attraverso tutta la materia!

Lunga è la lotta, nugoli di polvere nascondono il cielo, la Terra trema come un cavallo impennato.

Coloro che combattono discendono, radianti di luce eterna. Gli Dei divampano l'uno contro l'altro.

Le bandiere di ogni nazione si alzano e si abbassano a vicenda. Il lungo resultato della storia, e che penetra e precede ogni storia, si compie.

Ecco la Libertà! altera, magnifica che si avanza come un sogno avanti agli occhi non ben desti degli uomini — che non le sono infedeli, alla fine non uno infedele.

LXVI

E udii una voce dirmi: Che cosa è la Libertà?

Ho udito (diceva) i leoni ruggire nelle loro tane; ho veduto i polipi tendere i loro tentacoli in alto dal fondo dell'oceano.

Ho udito il grido di schiavi e il tinnire delle loro catene, e l'urlo feroce di vittime che si ergevano contro i loro oppressori; ho veduto i liberatori morire calmi sul patibolo.

Ho udito della lotta secolare delle nazioni per una libertà costituzionale — alla quale, passo a passo, vinta, lentamente si avvicina come ad una fortezza intima ed inespugnabile.

So di guerre combattute, di bandiere ondeggianti su tutta la terra; so che una tirannide fu sostituita da un'altra, e che la forma dell'oppressione è cambiata;

Ma, che cosa è la Libertà?

I villani e gli schiavi lavorano a cottimo o a giornata, e gli schiavi della gleba diventano schiavi delle Macchine e del Capitale; e i galeotti sfuggiti al lavoro, si cingono volentieri ai polsi i braccialetti della Ricchezza.

Ho veduto gli schiavi dell'Opinione e della Moda, dell'Ignoranza e della Dottrina, del Bere e del Piacere, della Castità e della Spudoratezza.

Una pelle levata, ne rimane sotto un'altra, e un'altra ancora;

Ho veduto sul mondo, ogni giorno, la paura della Morte e dell'Inferno, del Dolore e del Caso momentaneo e sovrastante;

Ho veduto reclusi sollevare la loro vita a cieli impossibili, pensatori meditare senza speranza sul Vero filosofico, incurabili giacere col corpo coperto di piaghe, schiave della casa correre dal fornello all'acquaio e dall'acquaio al fornello, per tutta la vita;

Qualcosa di tutte queste schiavitù, lo conosco — è buona alla sua maniera.

Ma, che cosa è la Libertà?

Ed udii (su in alto) un'altra voce, dire:

SONO IO.

Nel recluso, nel pensatore, nell'incurabile, nello schiavo, IO SONO. Io sono la datrice della Vita, sono la Felicità.

Io sono nel buono e nel cattivo, nel fortunato e nel disgraziato, nell'intelligente e nell'idiota, ugualmente: Io non sono più uno che l'altro.

Il leone che rugge nella sua tana, e il polipo sul fondo dell'abisso, lo stesso grande abisso conoscono Me.

Il lungo progresso della storia, le vite degli uomini e delle donne — gli uomini che disegnavano la renna e il mastodonte su pezzi d'ossa, il Boschimanno che abbozza i suoi rozzi dipinti sulla roccia, le capanne di limaccia che si aggruppano attorno ai castelli medioevali, l'arabo saggio e gentile coi suoi giovani attendenti affezionati, il pastore Svizzero della montagna, il patriota Russo, il meccanico Inglese,

Conoscono ME. Io sono Felicità in essi in tutti — felicità che sta sotto. Sono il Maestro, e mi mostro di tanto in tanto, quando è necessario.

Non sono più vicino all'uno che all'altro; essi non cercano me, tanto io mi avanzo attraverso di essi.

Fra tutti vuoi TU emergere?

Vuoi tu alla fine, figlio mio, dopo tanta pena ed una lotta infinita (poichè senza questo tutto è vano) emergere e diventare MIO UGUALE?

(Meraviglioso, meraviglioso è questo che io ti dico! Vuoi tu pure diventare un Maestro — dopo aver veduto e conosciuto tutte le schiavitù, ed aver cessato di metterne una avanti all'altra?)

Vuoi tu, col quale io sono stato spesso in silenzio, a cui sono venuto la mattina presto e

che ho baciato sulle labbra, lasciando che la Felicità ti destasse, a cui lungamente, lungamente ho insegnato le mie vie, anche per questo — diventare mio Uguale? Vuoi tu, finalmente, guardarmi in viso?

E sia così. La via è lunga, ma i secoli sono lunghi. Non scoraggiarti. Suona distante la mia voce? Non scoraggiarti.

Anche adesso, per un momento, avanzandomi, pongo le mie braccia attorno al tuo collo; ti attiro alle mie labbra, e con esse incido sulle tue il suggello di un patto che non può essere dimenticato.

LXVII

IO — CHE scrivo — traduco questi pensieri per te: ripulisco uno specchio e lo pongo nelle tue mani (guarda a lungo, o amico, a lungo, saziatene) —

Io porto a te ciò che è tuo, per prenderlo e per lasciarlo per un certo tempo, come ti piacerà meglio. Ho intera fede in te.

E posso ben aspettare: l'intero del Tempo sta avanti a me.

LXVIII

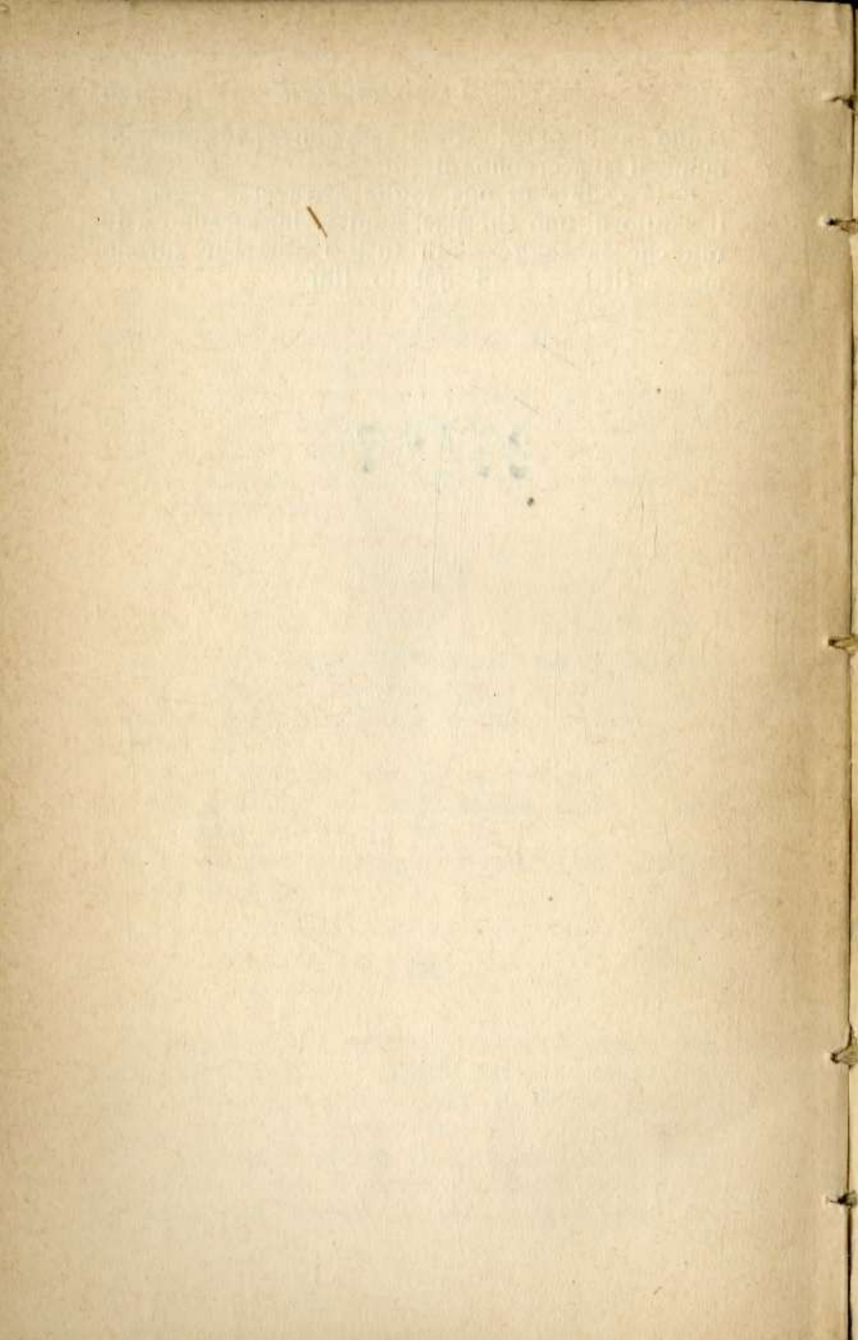
Le piccole stelle rosse appariscono ancora una volta scintillanti fra i fiocchi del nocciuolo; l'upupa svolazza e grida come il primo giorno, l'anno comincia ancora una volta.

Il vento soffia ad est, il vento soffia ad ovest, il vecchio circolo di giorni e di notti si compie.

Ma di qui innanzi le più piccole cose di-

ranno a te parole di liberazione: le più comuni ti piaceranno di più.

E la caduta di una foglia attraverso l'aria, e il saluto di uno che passa sulla via, saranno a te più che la saggezza di tutti i libri che furono mai scritti — e di questo libro.



INDICE